

---

# IL GIASONE

Dramma per musica.

testi di

Giacinto Andrea  
Cicognini

musiche di

Francesco Cavalli

Prima esecuzione: 5 gennaio 1649, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Ogni libretto è stato cercato e realizzato con passione: acquistando i compact-disc realizzati aiutate a portare avanti e a migliorare la qualità di questa iniziativa.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 13, prima stesura per **www.librettidopera.it**: settembre 2002.

Ultimo aggiornamento: 23/11/2008.

---

# PERSONAGGI

---

<b>GIASONE</b> , duce de gl'argonauti .....	CONTRALTO
<b>ERCOLE</b> , uno de gl'argonauti .....	BASSO
<b>BESSO</b> , capitano della guardia di Giasone .....	BASSO
<b>ISIFILE</b> , regina di Lenno .....	SOPRANO
<b>ORESTE</b> , confidente di Isifile .....	BASSO
<b>ALINDA</b> , dama .....	SOPRANO
<b>MEDEA</b> , regina di Colco .....	SOPRANO
<b>DELFA</b> , nutrice .....	CONTRALTO
<b>ROSMINA</b> , giardiniera .....	SOPRANO
<b>EGEO</b> , re d'Atene .....	TENORE
<b>DEMO</b> , servo .....	TENORE
<b>SOLE</b> .....	SOPRANO
<b>AMORE</b> .....	SOPRANO
<b>GIOVE</b> .....	BASSO
<b>EOLO</b> .....	CONTRALTO
<b>ZEFFIRO</b> .....	SOPRANO
<b>VOLANO</b> , spirito .....	TENORE

Coro di Venti e Spiriti.  
Dèi, Argonauti, Soldati, Marinai.

*La favola si rappresenta parte nell'isola di Colco e parte nelle campagne d'Ibero.*

---

## Illustriss. e reverendiss. signor

---

Mio sig. e patron colendiss.

Del mio Giasone, che ora se ne viene alla luce delle stampe, non presento a v. s. illustriss. se non la sola stampa, poi che ella non si degnò di riceverlo sotto la sua clementissima padronanza sin quando alli mesi passati io lo consacrai alla sua grandezza caratterizzato con la penna. Io, che a ragione temevo, anzi prevedevo i suoi precipizi, lo collocai sopra la base della protezione di v. s. il. e consegnai la caducità de' miei versi all'immortalità del suo nome. Comparirà in breve su le scene, e s'egli nacque sotto l'ascendente benigno di così felice predominio, ben devo io sperare, che favoreggiato da stella sì propizia, egli sia per sortire quelle fortune, alle quali per se stesso non poteva, se non temerariamente, aspirare, e senza più a v. s. illustriss. umiliss. m'inchino.

Di Venezia li 5 gennaio 1648.

Di v. s. illustriss. e reverendiss.  
umiliss. devotiss.  
ed in eterno obligatiss. servo  
Giacinto Andrea Cicognini

---

## Sonetto

---

Ecco lieto acquistar l'aurato pondo,  
Giasone di colui, di gloria degno,  
del cui felice, e singolar ingegno  
canta la fama, eterne lodi al mondo.

Ben può gettar gli alteri marmi al fondo  
di Saturno crudel l'invido sdegno;  
ma non già trarti di virtù dal segno  
che tergè, di Giacinto il stil facondo.

Va' pur dunque Giason, vanne fastoso  
(e getta del timor squarciato il velo)  
a immortalar il nome tuo famoso.

Che mentre viverò d'ardente zelo  
illustrerò l'ardir tuo generoso  
sì, che eccelso fra noi t'ammiri il cielo.

Bort. Castore

---

## Applauso poetico

---

Al molt'illustre ed eccellentiss. sig. Giacinto Andrea Cicognini nella composizione del suo Giasone.

Ode

Di Aurelio Aureli ac. inf.

Qual dolce suon possente  
di concavo metal in Adria s'ode  
formar d'occhi di gloria, e d'alto merto?  
Qual di veneta gente  
incognita allegrezza ogn'uno gode  
far l'interno piacer palese, e aperto:  
anco il mare che sente  
animarsi le grotte al grave suono.  
S'arretra e lascia il corso in abbandono.  
Ma la cagione è nota,  
tua virtù, Cicognin, s'è della fama  
fatta materia ella sonora tromba,  
pendea dal fianco immota.  
Quando agli onori tuoi dovuta brama  
gli diè fiato, onde tutta Adria rimbomba,  
e dall'ozio remota  
vien ogni mente, e s'ode al nome solo  
di te la fama essersi data al volo.  
Non altrove aver prese  
e le candide piume, e i dolci fiati  
per animar la tromba, e impennar l'ali  
suonando, fa palese  
ai neghittosi spirti, e raffreddati,  
che da sublimi tuoi merti immortali,  
di gloriose imprese  
onusto ti divulga, e a tua virtute  
spande d'eternità palme dovute.  
Di Pindo, e d'Elicona  
ove in metro soave il dir si volge  
l'abitatrici a te cedono il pregio,  
e l'aurea corona  
le degne tempie intorno a te rivolge  
Polinia, la più vaga a darti il fregio.  
Dopo il premio risuona  
in Hipocrene delle muse il canto  
e delle glorie tue s'ascolta il vanto.  
Di Cinto il biondo dio  
castigator di temerario ardire

contro Marsia sfogo giusto lo sdegno  
ma quando poscia udio  
decantar tua virtù, deposte l'ire,  
venne in Parnaso, e de' tuoi meriti in segno  
(così cantava Clio)  
non mai più rivolar volea su l'etra  
s'a te pria non cedea l'aurata cetra.  
Altri della virtude  
periglioso il sentier, aspro, e scosceso  
rimira ogn'or con perturbati lumi.  
O sol con voglie ignude  
d'esser pensando all'erte cime asceso  
fia ch'altri invano il tempo suo consumi,  
labirinto non chiude  
smarrito il tuo valor, né sia ch'ei cada,  
che a te ogni asprezza è lastricata strada.  
Col suon trasse Anfione  
al cielo ad erger le tebane mura  
riverenti a sé stesso e pietre, e marmi,  
ma ben sì a ragione  
stupido ognun ne' grandi onor te giura  
assai poter più d'Anfion ne' carmi,  
poiché s'avvien che suone  
tua lira se non volge i sassi al moto  
stava per gloria tua su l'uomo immoto.  
Faticò Ulisse, e Alcide,  
curvossi Atlante al sostenuto incarco.  
E per aver l'aurato vello in Friso  
in perigliose sfide  
suddò Giason pria che giungesse al varco  
e lor memorie il tempo hanno conquiso.  
Stentar ognun si vide  
sol per gloria mercar ma tu maggiore  
formi giasoni eterni in picciol'ore.  
Ma dall'aurea bucina  
già della fama gli echi ribattuti  
suonano omai della partenza il moto,  
già per l'orbe destina  
spandendo tua virtù darti tributi.  
Che offrire a meriti tuoi devonsi in voto  
partendosi te inchina  
all'etra vola: e i pregi tuoi divini  
stupidi ascolteranno anco i destini.

---

## Argomento

---

Giasone, figlio d'Esone, fratello di Pelia re di Tessaglia, fu dal medesimo Pelia mandato a Colco all'acquisto del vello d'oro, che da Frisso era stato consecrato a Giove in quell'isola.

Imbarcò su la nave di Argo con Ercole ed altri cavalieri, che poi furono detti argonauti.

Passò per l'isola di Lenno, ed ivi godé Isifile regina di quell'isola con promessa di sposarla, ma per consiglio d'Ercole la lassò gravida e se n'andò a Colco.

Isifile partorì due gemelli, Toante ed Euneo, dopo che gl'era convenuto fuggirsene di Lenno per aver salvato il vecchio Toante suo padre dalla comune uccisione di tutti gl'uomini di quell'isola, decretata dalle donne per desiderio di regnare; e in povero stato se ne andava pellegrinando, e giunse al fine nelle campagne su la foce d'Ibero, dove stava allattando i figli suoi e di Giasone.

Giasone, sendo arrivato a Colco, fu veduto da Medea regina di quell'isola la quale di lui ardentemente s'innamorò e, renunciando agl'affetti passati fra lei ed Egeo re d'Atene, trovò modo d'esser goduta da Giasone, senza che esso sapesse con qual dama si giaceva.

Restò gravida e partorì a suo tempo due gemelli, Filomelo e Pluto. Giasone, distratto dal nuovo amore verso la dama a lui incognita, dimorò in Colco un anno intiero, senza tentar l'impresa per la quale s'era in quell'isola transferito, ma al fine, stimolato da gl'argonauti ed in specie da Ercole, diede il giuramento di farlo per un giorno determinato.

Isifile intanto, avendo inteso che Giasone si ritrovava nell'isola di Colco, poche miglia distante della foce d'Ibero, ove essa dimorava, mandò Oreste suo confidente per accertarsene ed intendere le sue azioni.

Sendo venuto il giorno nel quale Giasone doveva tentar l'acquisto del vello, volse la notte antecedente ritrovarsi con la dama da lui sino a quel tempo non conosciuta, ed Ercole, attendendo su lo spuntar dell'alba ch'egli, lasciati i piaceri amorosi, s'accingesse a quell'impresa, dà principio all'opera.

---

## L'autore ai lettori e spettatori del dramma

---

Io compongo per mero capriccio; il mio capriccio non ha altra fine che dilettere. L'apportare diletto appresso di me non è altro che l'incontrare il genio e il gusto di chi ascolta o legge. Se ciò mi sarà sortito con la lettura o recita del mio Giasone, averò conseguito il mio intento. Se non mi sarà sortito, io averò gettato via molti giorni in comporlo e voi poche ore in leggerlo o ascoltarlo: sì che il danno maggiore sarà stato il mio. Non resterò per questo di ricordarvi che l'uso o per meglio dire abuso de i nomi *idolo*, *dèa*, *deità*, *fato*, *destino* e simili, son mere invenzioni poetiche. Vivete felici.

---

# PROLOGO

---

## Scena unica

*Marina con veduta dell'isola di Colco.  
Sole, Amore.*

SOLE

Quest'è il giorno prefisso  
alle grandezze mie:  
oggi il tessalo eroe, Giasone il forte,  
il vello rapirà d'Elle e di Frisso;  
oggi della bellissima Medea,  
di mia divinità chiara nipote,  
sarà quel trionfante,  
sarà quel glorioso,  
non più furtivo amante,  
ma fortunato sposo.  
Dunque sul carro mio  
del più terso splendore i raggi splendono,  
e la terrena mole  
a illuminar, a immortalar discendono.  
Crescete pur, crescete  
su quest'ardenti rote,  
lucidissimi abissi;  
tutta in Colco vibrare  
la gran lampa febea,  
e le nozze illustrate  
di regia semidea.

AMORE Affrena pur, affrena  
questi fulgor nascenti,  
arcier lucido e biondo;  
troppo in van t'affatichi  
ad arricchir di nuovo lume il mondo.

SOLE Anzi tutto vorrei  
oggi poter dai cardini celesti  
alla reggia di Colco  
il regno trasportar de' sommi dèi,  
per onorar di mia real nipote  
gl'altissimi imenei.

AMORE Imenei senza me  
si stabiliro in terra?  
Qual è, qual è quel dio  
così stolto e sfacciato  
ch'al gran nume d'Amor vuol muover guerra?

SOLE Il Fato, Amore, il Fato  
così felice nodo,  
così gradito ardore  
ne i volumi immortali ha registrato;  
soffrir convien per questa volta, Amore.

AMORE E tu come intendesti  
quegl'arcani celesti?

SOLE L'istesso Fato a me 'l permise, e volse  
che nell'eterne istorie  
di mia progenie eccelsa  
leggesse il guardo mio l'auguste glorie.

AMORE E che leggesti al fine?

SOLE Odi e stupisci:  
*«Dell'amato regnante  
sarà moglie Medea  
adorata, adorante,  
e in orrida tenzone  
dopo fatiche gloriose e belle  
il guerriero Giasone  
il dorso acquisterà di Frisso e d'Elle.»*

AMORE Segui.

SOLE Termina qui l'alta sentenza.

AMORE Assai vi manca.

SOLE E che?

AMORE La mia licenza.

SOLE Fate largo ad Amore,  
che de i fatal decreti  
è fatto il correttore.

## AMORE

Scriva ciò che gl'aggrada  
l'inesorabil nume  
ne i sempiterni annali,  
che poi vedrassi al fin se meglio tempi  
la penna il Fato, o pur Amor li strali.  
Nella reggia di Lenno  
io con uno di questi, il più pungente  
che dall'arco divino uscisse fuori,  
d'Isifile e Giasone  
l'anime penetrai, trafissi i cori;  
questa, questa è la coppia  
saettata da me:  
d'Isifile Giason sarà 'l marito,  
s'io son, qual fui, dell'universo il re.

SOLE Non può 'l Fato giamai restar bugiardo.

AMORE Né schernito sarà questo mio dardo.

SOLE Fanciullo, tu deliri.

AMORE Apollo, in van t'aggiri.

SOLE Chi col destin combatte -

AMORE Chi con Amor contrasta -

SOLE - caderà.

AMORE - perirà.

SOLE Cedi, cedi, non pugnar.

AMORE Voglio, voglio trionfar.

SOLE Non vincerai, no, no.

AMORE Io vincerò, sì, sì.

SOLE E che no?

AMORE E che sì?

SOLE Io scorro il ciel, tu le tue forze adopra.

AMORE Io scendo a terra e mi preparo all'opra.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Giardino con palazzetto.*

*Ercole, Besso.*

ERCOLE

Dall'oriente porge  
l'alba a i mortali il suo dorato lume,  
e tra lascive piume  
avvilto Giasone ancor non sorge?  
Come potrà costui,  
disanimato dai notturni amplessi,  
animarsi a gl'assalti, alle battaglie?  
Donne, co' i vostri vezzi  
che non potete voi?  
Fabricate ne i crini  
laberinti a gl'eroi;  
solo una lacrimetta,  
che da magiche stelle esca di fuore,  
fassi un Egeo cruccioso,  
che sommerge l'ardir, l'alma e 'l valore,  
e 'l vento d'un sospiro,  
esalato da labbri ingannatori,  
da i campi della gloria  
spiantò le palme e disseccò gl'allori.

BESSO

Sotto vario ascendente  
nasce l'uomo mortale,  
e perciò tra gl'umani  
evvi il pazzo, il prudente,  
il prodigo, l'avarò e 'l liberale:  
ad altri il vin diletta,  
un altro il gioco alletta,  
altri brama la guerra, altri la pace,  
altri è di Marte, altri d'Amor seguace.  
Se ascendente amoroso  
dominò di Giason l'alto natale,  
qual colpa a lui s'ascrive  
se in grembo a donna bella  
a gran forza lo spinge  
l'amoroso tenor della sua stella?

*Continua nella pagina seguente.*

**BESSO** L'uom che viene alla luce  
dalla superna sfera  
seco ne porta un'alma forestiera:  
questa, pellegrinando  
per l'incognite vie del basso mondo,  
nell'incerto oscurissimo cammino  
non si può consigliar che col destino.

**ERCOLE** Il saggio puote dominar le stelle.

**BESSO** Sì, se la stella del saper gl'assiste.

**ERCOLE** L'uso della ragion comune è a tutti.

**BESSO** Ciascun d'oprar con la ragion presume.

**ERCOLE** Chi segue il senso alla ragion diè bando.

**BESSO** Il senso è la ragion di chi lo segue.

**ERCOLE** Fu sempre il senso alla ragion nemico.

**BESSO** Ma però vince chi di lor prevale.

**ERCOLE** Arbitro in questa pugna è 'l voler nostro.

**BESSO** Giason è bello, ha senza pel la guancia,  
è bizzarro e robusto,  
di donar non si stanca;  
onde per possederlo  
ogni dama le porte apre e spalanca.  
Bellezza, gioventù, oro, occasione?  
Come può contro tanti  
fortissimi guerrieri  
contrastar il voler, o la ragione?  
No, no, no,  
non a fé,  
resister non si può,  
credilo a me.

**ERCOLE** Sei troppo effeminato.

**BESSO** Di femmina son nato.

**ERCOLE** Tu per femmina sei.

**BESSO** Rispondete per me, o membri miei.

*Si parte.*

**ERCOLE** Oh, come ben seconda  
l'adulator del suo signor gl'errori!  
Ma su la porta dell'albergo indegno  
pur riveder si lascia  
il notturno guerriero,  
carco di gioia e di cervel leggero.

## Scena seconda

### *Giasone, Ercole.*

GIASONE

Delizie, contenti  
che l'alma beate,  
fermate, fermate:  
su questo mio core  
deh più non stillate  
le gioie d'amore.

Delizie mie care,  
fermatevi qui:  
non so più bramare,  
mi basta così.

In grembo a gl'amori  
fra dolci catene  
morir mi conviene;  
dolcezza omicida  
a morte mi guida  
in braccio al mio bene.

Dolcezze mie care  
fermatevi qui:  
non so più bramare,  
mi basta così.

ERCOLE E così ti prepari  
alla pugna, Giasone?  
Né temi a far passaggio  
dall'amoroso al marziale agone?

GIASONE Ercole, Amore è un dio  
che a noi mortali ed a i divin sovrasta;  
se tu sapessi, o dio, di quai tesori  
m'arricchì l'alma adorata mia,  
diresti che gl'amori  
aprono il varco ch'alle glorie invia;  
m'accoglie, mi vezzeggia  
il mio terreno sole,  
al mio venir festeggia  
e lacrimosa al mio partir si duole;  
quelle feste, quel pianto  
son di questo mio cor soave incanto;  
incanto che avvalora  
di forze e di consiglio  
l'anima sì, che l'affrontare un mostro  
stima impresa giocosa, e non periglio.

ERCOLE Ti si scoperse ancor questa tua diva?

GIASONE Ancor non so chi sia,  
basta ch'è tutta mia.

ERCOLE Se ancor non la vedesti,  
e amor per gl'occhi fere,  
dimmi: che amor son questi?  
Com'hai potuto amar senza vedere?

GIASONE Pur troppo mi ferì tosto ch'io giunsi,  
termina or l'anno appunto,  
tra gl'orrori notturni a questi lidi,  
pur troppo al balenar del ciel turbato  
i luminosi rai  
del suo bel volto in quella notte io vidi,  
e in un baleno sol vidi ed amai.

ERCOLE Né ricercasti mai  
il nome suo da lei?

GIASONE Di non chieder più oltre io le giurai.

ERCOLE Così senza vedere  
le toccate bellezze,  
ti convien per godere  
spender il tempo in brancolar fattezze?

GIASONE Ercole, credi a me, non han bisogno  
della luce gl'amanti  
basta per ben gioire  
riconoscer tra l'ombre il corpo amato,  
e rassembra a chi gode  
un vantaggioso patto  
toccar con gl'occhi e rimirar col tatto.

ERCOLE O Giasone, o Giasone,  
o gran figlio d'Esone, alto nipote  
a Pelia, al re che la Tessaglia affrena,  
non ti bastava in Lenno  
di Tosante la figlia, alta regina,  
Isifile donzella,  
di te gravida e madre  
aver già resa di gemella prole,  
se ancora in Colco, divenuto amante  
di beltà non veduta,  
non davi un nuovo segno  
di troppo molle effeminato ingegno?

Continua nella pagina seguente.

**ERCOLE** Quest'è il giorno prefisso, oggi tu dèi  
affrontar, assalir gl'orridi mostri,  
e, per rapire il custodito vello,  
del munito castello  
sbarrar le porte e penetrar i chiostri.  
Dimmi come t'affidi,  
snervato da i piaceri,  
pensieroso di donna,  
di poter adoprar l'armi e 'l coraggio?  
Posa l'armi, Giason, vesti la gonna,  
o per far da guerrier divien più saggio.

**GIASONE** Ercole, da prudente  
tu fai, né ti sovviene  
che consigliar amanti è gran follia;  
un genio innamorato  
precipita incapace  
a seguir ciò che piace  
e adora la cagion di sua pazzia.  
Se Isifile lasciavi, tuo fu 'l consiglio;  
all'or che amai da scherzo,  
libera l'alma al consiglier s'apprese,  
or che Amor del mio cor regge l'impero,  
non son più mio, vivo d'Amor prigionie;  
chi presume alterare il mio pensiero  
discorra con Amor, non con Giasone.  
Nel temuto recinto  
entrerò, pugnerò;  
e, vincitor o vinto,  
sempre Giason sarò;  
ma dell'ignoto nume  
sotto i benigni auspici  
spero di riportar palme vittrici.

**ERCOLE** Vane son le ragion: voglialo il cielo;  
ma ti sovvenga, amico,  
che se acquisto tu fai dell'aureo vello,  
forz'è partire e dar le vele al vento,  
acciò quanto acquistò saggio valore  
non t'involi rapina o tradimento.

**GIASONE**

Dolor, ah non m'uccidere;  
così l'alma dal seno,  
oh dio, dovrò dividere?  
Non so, non so per me se meglio sia  
o la vittoria o la caduta mia.

---

## Scena terza

### *Rosmina giardiniera.*

Uomini in su quest'ora  
scappan fuor del giardino?  
Quanto, quanto sospetto  
che le dame di corte  
non faccin di quest'orti un bordelletto.  
Io vorrei non vedere;  
né posso far di meno,  
ch'al fin queste notizie  
mi sveglian le malizie,  
e sento amor che mi serpeggia in seno.  
So ben quel ch'io farò,  
vorrò gioir anch'io, o lo dirò.

#### ROSMINA

Per saziar quest'appetito  
che nel sen mi sento già  
un amante ed un marito  
chi mi trova per pietà?  
Tra queste fronde  
nessun risponde?  
Che crudeltà!  
Ma se indarno altrui lo chiedo,  
e che sì, e che sì, ch'io mi provvedo.  
Or ch'io so che cosa è gioia,  
sarei pazza a star così;  
troppo, troppo oimè mi annoia  
star soletta notte e dì.  
Ogn'un adoro,  
d'amor mi moro,  
né so per chi:  
voglio amanti e non consiglio,  
e che sì, e che sì, ch'io me ne piglio.  
Se ben nuovo è 'l mio desio,  
so serbar costanza e fé;  
vezzeggiar il vago mio  
darà 'l core ancora a me.  
Or chi m'accetta  
per sua diletta  
mi chiami a sé:  
ma se vano è 'l mio disegno,  
e che sì, e che sì, e che m'ingegno.

## Scena quarta

*Sala reale: Medea.*

MEDEA

Se dardo pungente  
d'un guardo lucente  
il sen mi ferì,  
se in gioia d'amore  
si strugge il mio core  
la notte ed il dì,  
se un volto divino  
quest'alma rubò,  
se amar è destino,  
resista chi può.

Se allor ch'io vi vidi,  
begl'occhi omicidi,  
io persi il vigor,  
se v'amo e v'adoro,  
s'io manco, s'io moro  
per nobile ardor,  
se Amor il mio bene  
in ciel stabilì,  
amar mi conviene,  
è forza così.

O labbri vezzosi,  
divini, amorosi,  
mia vita, mio cor,  
per voi l'alma mia  
beata s'invia  
in grembo a gl'amor;  
mia bocca adorante  
per vostra beltà  
baciata o baciante  
al polo se n' va.

Ma nella regia sala  
ecco Egeo l'importuno,  
che pur mi segue, ed io l'aborro e scaccio;  
partirò, fuggirò l'usato impaccio.

## Scena quinta

### *Egeo, Medea.*

**EGEO** Ferma, Medea, deh ferma  
le fuggitive piante,  
senti, adorata mia, l'ultime voci  
d'un disperato e moribondo amante.

**MEDEA** Se per l'ultima volta  
dovrò sentirti, Egeo,  
o come volentier Medea t'ascolta.

**EGEO** O dio, così consoli  
un ch'adorasti già,  
così l'alma m'involi,  
mia tiranna beltà;  
dimmi almen per pietà,  
o bell'idolo mio,  
in che t'offesi mai, che t'ho fatt'io.

**MEDEA** Egeo, sei re, sei grande,  
sei vezzoso, sei vago,  
hai bellezze ammirande,  
adorato, adorante  
mi amasti, io pur t'amai,  
fido, saldo e costante  
mi chiamasti tuo bene,  
per me ti vedo in pene,  
né m'offendesti col pensier già mai:  
tutt'è ver, tutt'è così,  
ma se amor da me sparì,  
s'io non posso amarti più,  
che far poss'io, che ci faresti tu?

**EGEO** Vedi se sei crudele:  
t'avanzi alle risposte  
per sottrarti a sentir le mie querele.

*Continua nella pagina seguente.*

**EGEO** Orsù senti, mia vita  
 -che pur mia vita sei, bench'io sia morto-  
 già ch'alle mie speranze  
 prepara il tuo rigor pompa funebre,  
 già ch'all'Empireo de gl'affetti tuoi  
 non mi lice aspirar, servo aborrito,  
 già che di quella fede  
 ch'a me giurasti, o cruda,  
 altri più fortunato è fatto erede,  
 almen d'un infelice,  
 lacrimoso, languente,  
 bersaglio de' tuoi scherni,  
 che senz'ombra di colpa o di delitto  
 accoglie in sen moltiplicati inferni,  
 generosa concedi  
 alle suppliche pie grato rescritto.

**MEDEA** Chiedi, ma con tal legge,  
 che non tenti d'amor l'affetto mio;  
 se vuoi chiedermi amore,  
 te 'l nego, non t'ascolto, io parto, a dio.

**EGEO**

Ch'io d'amor ti tenti, o vaga,  
 teme in van tua ferità;  
 per sanar l'aspra mia piaga  
 non aspiro a tua beltà;  
 per sottrarmi a gl'influssi  
 di mia stella nemica incrudelita,  
 sol ti supplico, o bella,  
 che di tua mano a me tronchi la vita.

**MEDEA** Vuoi ch'io ti uccida?

**EGEO** Sì.

**MEDEA** Perché tu veda  
 che de gl'antichi amori  
 serbo nel seno ancor qualche scintilla,  
 eccomi pronta a consolarti a pieno.  
 Or qual morte t'aggrada?  
 Brami morir di ferro o di veleno?

**EGEO** Con questo acuto stile  
 che prostrato a' tuoi piedi  
 e te presento baldanzoso, umile,  
 vieni, bella pietosa: aprimi 'l petto,  
 ch'io, di tua man svenato,  
 di morte ancora adorerò l'aspetto.

MEDEA Sei pur ben risoluto?  
EGEO Il colpo attendo.  
MEDEA Guarda, non t'atterrire.  
EGEO Un re non teme.  
MEDEA Egeo, a te.  
EGEO E quando?  
MEDEA Ecco il ferro -  
EGEO Ecco il core -  
MEDEA - pronto a ferir.  
EGEO - pronto a morir.  
MEDEA E già la destra a l'inclemenza adatto;  
Egeo ti sveno.  
EGEO Io moro.  
MEDEA Ah tu sei matto.

*Medea getta il ferro in terra e parte.*

EGEO

Si parte, mi deride?  
Si parte e non mi uccide?  
Dove, dove fuggisti,  
dove, lasso, sparisti, empia spergiura?  
Così la data fé  
di trafiggermi il cor, ahi, si trascura?  
O promesse tradite,  
o fera, o empia, o ria,  
dammi le mie ferite,  
dammi la morte mia.  
Perfida, ancor non senti?  
Ancor non torni? ed io  
vivo, spiro e respiro  
l'aure del mio tormento e del martiro?  
Per fabbricarmi affanni,  
stelle, che machinate?  
Le teste coronate  
pratican falsità, frodi ed inganni?  
Sacrilighe ed infide  
sin col serbarmi in vita,  
le regine oggidì sono omicide?  
E nelle regie mani, ahi fato, ahi sorte,  
per me non fu sicura anco la morte.

*Continua nella pagina seguente.*

EGEO O promesse tradite,  
o fera, o empia, o ria,  
dammi le mie ferite,  
dammi la morte mia;  
per terminar l'asprissimo cordoglio  
morte mi promettesti, e morte io voglio;  
morte sospiro e bramo,  
e morte, morte ad alte grida io chiamo.

## Scena sesta

*Oreste.*

ORESTE

Fiero l'amor l'alma tormenta,  
gran martir dà gelosia,  
l'appetito mi spaventa  
è la sete acerba e ria,  
ma più duro e più pesante  
è servir a donna amante.  
Ben si scorge a ogni momento  
cangiar forma in ciel la luna,  
è legger la piuma e 'l vento,  
sempre varia la fortuna,  
ma più lieve e più incostante  
è 'l cervel di donna amante.

Per Isifile bella  
a questa reggia esplorator me n' venni,  
qui di Giason vorrei  
aver ragguaglio e penetrar novella;  
sospettoso è 'l paese,  
e chi de' grandi ricercò gl'affari,  
la vita arrischia a perigliose imprese;  
son solo, e forestiero  
mi palesa l'effigie e questo addobbo;  
pria che servir a donne  
vorrei divenir guercio e zoppo e gobbo.

## Scena settima

*Demo, Oreste.*

DEMO Son qui, che, che, che chiedi?

**ORESTE** In Colco io più non fui.  
 Alcun qui non conosco.  
**DEMO** Non mi risponde? Ah non m'intente- te- te-  
**ORESTE** A me?  
**DEMO** Te- te-  
**ORESTE** Te, te.  
**DEMO** Ah non m'intendi?  
**ORESTE** Oh dissonanze strane,  
 io mi credea che tu chiamassi un cane.  
**DEMO** Anzi tu me chiamasti.  
**ORESTE** Io te?  
**DEMO** Tu me.  
**ORESTE** E chi sei tu?  
**DEMO** No 'l vedi?  
**ORESTE** No 'l vedo a fé.  
**DEMO** Se ben mi guarderai  
 da roverso e da dritto,  
 su le mie spalle il nome mio sta scritto.  
 Or mi conosci tu?  
**ORESTE** Per gobbo io ti conosco.  
**DEMO** E gobbo io sono.

**DEMO**

Son gobbo, son Demo,  
 son bello, son bravo,  
 il mondo m'è schiavo,  
 del diavol non temo,  
 son vago, grazioso,  
 lascivo, amoroso;  
 s'io ballo, s'io canto,  
 s'io suono la lira,  
 ogni dama per me arde e so- so-  
 so- so- arde e so- so- so-

**ORESTE** E sospira.

**DEMO** So- so- so- so- so- so-

**DEMO E ORESTE** Arde e sospira.

**ORESTE** Linguaggio curioso.

DEMO Sei troppo, troppo, troppo frettoloso,  
e se farai del mio parlar strapazzo,  
la mia forte bravura  
saprà spezzarti il ca-

ORESTE Oibò.

DEMO Il ca-po in queste mura.

ORESTE Così si tratta un forastiero in Colco?

DEMO Che fo- fo- forastiero?  
Io dissi e dissi bene: a che si bada?  
Ti sfido, metti man per quella spada.

ORESTE Un buffone è costui. T'acquieta, amico,  
e non voler in corte...

DEMO Che amico, che corte?  
Metti mano, dich'io;  
or ch'io sono in furore  
vo' duellar, e vo' cavarti il core.

ORESTE Perdon ti chieggiò, o caro,  
la vittoria ti cedo,  
mi ti dono per vinto  
e, se troppo parlai, fu mia sciagura.

DEMO Quel che fa la bravura...

ORESTE Pietà, signor, pietà.

DEMO Perché tu veda  
che, quanto forte, generoso io sono,  
va', va', ch'io ti perdono.

ORESTE Atto da grande.

DEMO Grande? Se mi vedessi  
con l'inimico a fronte  
pormi in guardia guerriera,  
buttar foco dagl'occhi,  
inferocir la cera,  
e col brando e con l'asta  
vibrar stoccate e fulminar roversi,  
vedresti alzarmi a i piedi  
di morti e di feriti una ca- tasta,  
e da' miei colpi fieri,  
che snervano, dispolpano e disossano,  
verresti a confessare  
che Marte è mio umilissimo scolare.

ORESTE Così cred'io, ma il ferro omai riponi.

DEMO Ecco il ripongo e ti dichiaro amico.

ORESTE Or dimmi in cortesia,  
conosci tu per sorte...

DEMO Oimè.

ORESTE Che hai?

DEMO Sento ch'il mio furore  
non è sfogato a pieno:  
lassati dar una ferita almeno.

ORESTE Tu manchi di parola?

DEMO Lassati dare una stoccata sola.

ORESTE Quest'è un tentarmi.

DEMO Ah ferma,  
sento il sangue acquietato;  
parla, ch'io son placato.

ORESTE Lodato il ciel. Conosci tu Giasone?

DEMO Che pretendi da da,  
daranda, darandà, danda, da lui?

ORESTE Bramo saper se si ritrova in Colco.

DEMO Chi ti manda?

ORESTE Il mio zelo a me fu sprone.

DEMO Vuoi ch'io ti dica?

ORESTE Di'.

DEMO T'ho per spione.

ORESTE Quest'è troppo, tu menti.

DEMO Puh, uh tanto furore?

ORESTE Fuori ti rivedrò.

DEMO Fermati, senti.

ORESTE Che vorrai dir?

Insieme

DEMO	Troppo iracondo sei. Parlai scherzando e perdonarmi déi.
ORESTE	Troppo indiscreto sei. Parlai sul saldo e tu pentirti déi.

DEMO Mi pento.

ORESTE Ti perdono.

DEMO E di Giasone,  
giuro na- na- na-

ORESTE Na- na- na- na- na-

DEMO Giuro narrar a te gl'avvisi interi.  
Io di qua parto, e tu per altra via,  
e t'aspetto a far pace all'o- all'o-  
lo- lo- lo- lo- lo- lo-  
ed aspetto a far pace all'o- all'o-  
lo- lo- all'o- all'o-

ORESTE Oimè, non più, t'ho inteso,  
verrò, va' pur, va' via.

(Demo si parte)

ORESTE Vo' seguitar costui,  
che, semplice e atterrito  
dalla mia bizzarria,  
il tutto mi dirà.

DEMO (torna)  
All'ostaria.

## Scena ottava

*Delfa.*

DELFA

Voli il tempo se sa,  
rotin gli anni fugaci al corso loro,  
mi rubi pur l'età  
i fior dal volto e dalle chiome l'oro,  
se n' vada a tramontar  
la mia bellezza in mar d'eterno oblio,  
ma ch'io lassi d'amar  
no 'l farò, non a fé,  
non a fé, no 'l farò, non io, non io.

L'amor in gioventù  
è un prurito nascente e non ha possa,  
ma da i quaranta in giù  
nel cor s'incarna e penetrò nell'ossa;  
potrà scemarmi ogn'or  
il tempo avaro, la fierezza e 'l brio,  
ma ch'io rineghi amor,  
dica pur chi vuol dir,  
chi vuol dir, dica pur, non io, non io.

Ma nelle regie stanze  
già comparve Giason. Volo a Medea;  
vieni, vieni signora,  
vieni figlia diletta:  
qui parlar le potrai, il passo affretta.

## Scena nona

### *Medea, Delfa.*

**MEDEA** O dio, Giasone arriva e a me s'invia:  
mio core, a che t'appigli?  
Ah non cangiar disegno:  
tra i femminil consigli  
l'improvviso è 'l più degno.  
Delfa, tu qui mi lassa,  
né permetter ch'alcun m'osservi o ascolti.

**DELFA** Obedisco: tu scaltra,  
per conseguir il sospirato frutto,  
parla a tempo, opra assai, concludi il tutto.

## Scena decima

### *Giasone, Medea.*

**GIASONE** Regina, in questo giorno  
giurai passar nel mostruoso arringo,  
e per uscir, o glorioso o morto,  
all'impresa fatal pronto mi accingo;  
a te, nume di Colco,  
maestosa Medea,  
raccomando me stesso.

**MEDEA** A me?

**GIASONE** A te?

**MEDEA** Non ti conosco.

**GIASONE** In Colco  
un anno dimorai,  
devoto t'inchinai,  
mi vedesti, ti vidi,  
ora un tuo servo umil così deridi?

## MEDEA

Del mio reale ospizio  
le violate mura,  
di nobile donzella  
il seppellito onore,  
della perfidia tua vanti e trofei,  
fan che la regia mente  
d'averti conosciuto or si vergogna.

Son questi di Tessaglia i semidei?

Dimmi, donde ne vieni?

Nella notte trascorsa ove giacesti?

Nell'albergo vicino

al mio real giardino,

qual idolo adorasti?

Qual onor già rapisti?

Quai figli generasti?

Dimmi, perfido, di',

i reali origlieri

si rispettano così?

Tu guerriero?

Cavaliero?

Non è vero.

Ah che s'io non punissi,

or ch'il fallo è palese,

così sfrontato ardire,

sotto questo mio tetto,

verresti ancora un giorno

e al mio vergineo letto

tenteresti apportar vergogna e scorno:

questi delitti tuoi,

empio, negar non puoi;

vivono in mio poter l'offesa donna

e la ministra del comun diletto.

Io possiedo i gemelli

che di te partorì la sventurata

che, incolpandosi madre

d'illegittima prole,

t'accuserà, ti dannerà per padre.

Dimmi, perfido, di',

i reali origlieri

si rispettano così?

Tu guerriero?

Cavaliero?

Non è vero.

GIASONE Medea.



## Scena dodicesima

### *Medea, Giasone, Delfa.*

- MEDEA** Giasone, è qui la sposa, è qui colei  
che teco a stabilir lieta se n' viene  
i promessi imenei.  
Mira come festosa  
tutta, tutta d'amor arde e sfavilla  
la tua donna amorosa.  
Tu ridi? ancor tu ridi? ancor indugi,  
ingrato mancatore,  
a dar fé di marito  
a chi ti diede il suo virgineo fiore?  
Ingrato traditore!
- GIASONE** Regina, intendo, intendo  
leggiadro scherzo a fé; fa' ciò che vuoi,  
che son favori miei li scherzi tuoi.
- MEDEA** Che scherzi? che favori?
- GIASONE** Frena questi rigori; io ben tra l'ombre  
nei giardini d'Amor colsi le rose,  
ma al tatto ed all'odore  
le riconobbi intatte e rugiadoso.  
Queste, che a me presenti,  
rose sì strapazzate e sì cadenti,  
nate fra l'anticaglie e le rovine,  
non son quelle, o Medea,  
né io son uso a idolatrar Gabrine.  
Delfa, di' tu che sai  
qual sia stata fra noi  
la modestia comune,  
di' se d'amore io ti richiesi mai.
- DELFA** Son svanite per me queste fortune!
- MEDEA** Eh dio, ne gl'occhi miei  
fissa gli sguardi tuoi,  
fissati in questo volto,  
e scorgerai colei  
che nel seno real ti tiene accolto.

*Continua nella pagina seguente.*

**MEDEA** Giasone, anima mia, quella donzella,  
 che languente d'amore  
 a te fra l'ombre accomunò le piume,  
 che di prole gemella  
 genitrice divenne,  
 quella che alla tua fé fidò l'onore,  
 quella che allor chiamasti  
 tua deità, tuo core,  
 quella a cui tu giurasti  
 tra i secreti dilette  
 eternità d'affetti,  
 Giasone, anima, speme, idolo mio,  
 la tua moglie, il tuo ben, quella son io.

**GIASONE** O di grazie adorate  
 notizie sospirate!  
 Pur vi miro e conosco,  
 già sepolti stupori,  
 pur vi miro e v'ammiro,  
 miei svelati tesori, o luci, o luci  
 -sì, sì, voi siete quelle  
 serenissime stelle-  
 io ben vi raffiguro  
 a quei splendor sì vivi  
 con cui tra l'ombre ancor tu mi ferivi.  
 O mia bella, o Medea,  
 mie delizie, mia sposa,  
 mia regina, mia dèa,  
 ebro di gioie tante  
 immortalato amante,  
 consacro al tuo gran nume,  
 pronto per obedirti,  
 la fé, la destra, il cor, l'alma e gli spirti.

**MEDEA** O mio core.

**GIASONE** O mio amore.

**MEDEA** Ardi tu?

**GIASONE** S'io ardo, o dio?

**MEDEA E GIASONE** Ardi pur, o mio ben, che ardo anch'io.

**MEDEA** Gioie più fortunate -

**GIASONE** Delizie più bramate -

**MEDEA** - non han di queste mie li dèi lassù.

**GIASONE** - non più dolcezze, Amor, non più, non più.

## Scena tredicesima

*Delfa sola.*

DELFA

Godi, godi,  
bella coppia,  
che 'l diletto  
tra quei nodi  
si raddoppia.

Leggiadra usanza e nuova,  
per ritrovar marito  
le fanciulle oggidì si danno a prova;  
economia graziosa,  
politici consigli,  
prima che far da sposa  
san far da madre ed allevare i figli.

Troppo soavi i gusti  
Amor promette e dà,  
in termin troppo angusti  
di donzella l'onor racchiuso sta.

Speri del mar spumante  
raccogliere l'onde in sen,  
chi vuol tener a fren  
femmina amante.

Se già febre d'amor  
le fibre m'infettò,  
un leggiadro amator  
mi strinsi al seno ed ogni mal sanò.

Così non feci ingiuria  
alla mia castità,  
errai per sanità,  
non per lussuria.

## Scena quattordicesima

*Campagna con capanne su la foce d'Ibero.  
Isifile vien sognando.*

ISIFILE

Ferma, ferma, crudele,  
ritorna indietro, infido,  
approdate a quel lido,  
o fuggitive vele,  
quel che con voi portate  
è il mio cor, la mia vita, il mio desio,  
è Giason il mio ben, lo sposo mio.  
Fermate, dico. O dio,  
che vaneggio? a chi parlo, ove mi trovo?  
Son pur queste le spiagge  
su la foce d'Ibero,  
è pur questo il sentiero  
che mi condusse al pagliereccio albergo  
della vecchia Gimena,  
che me pietosa e i figli miei raccolse?  
Sì, sì, stanca dal duolo -or mi sovviene-  
poc'anzi entro 'l tugurio  
mi diedi al sonno in preda, e qua sospinta  
dalla perfidia de i sognati influssi,  
atterrita, anelante,  
in braccio alle fantasme io mi condussi.  
Isifile infelice,  
del bel trono di Lenno  
esule sventurata,  
regina senza regno,  
d'illegitima prole  
madre prima che sposa,  
sposa solo di nome,  
moglie senza marito,  
martire di fortuna,  
sconsolata vagante,  
priva d'ogni ristoro,  
serva, seguace e amante  
di quel Giason, ch'a mio dispetto adoro:

*Continua nella pagina seguente.*

ISIFILE o dio, ecco i pensieri  
che scompiglian la mente,  
tiraneggian li spirti,  
martirizzano i sensi,  
alteran le potenze,  
aggirano i discorsi,  
e in un caos profondo  
confondon gl'elementi  
di questo regio innamorato mondo.  
Non può tardar il mio fedele Oreste  
a ritornar di Colco  
per darmi, o dio, del mio tiranno amato  
o funesti rapporti o avviso grato.  
S'ei non torna, mi moro;  
s'ei torna, oimè, s'inorridisce il core,  
che d'infauste novelle  
lo teme apportatore.

ISIFILE

Così ad un tempo istesso  
voglio, non voglio,  
bramo, pavento,  
e sempre accoglio  
maggior tormento,  
pena più ria;  
e sol intendo al fine  
ch'è l'istesso martir l'anima mia.

---

## Scena quindicesima

*Stanza degli incanti di Medea.  
Medea, Coro di Spiriti, Volano.*

MEDEA

Dell'antro magico  
stridenti cardini,  
il varco apritemi,  
e fra le tenebre  
del negro ospizio  
lassate me.

Continua nella pagina seguente.

Su l'ara orribile  
del lago stigio  
i fochi splendono,  
e su ne mandino  
fumi che turbino  
la luce al sol.

Dall'abbruciate glebe  
gran monarca dell'ombre intento ascoltami,  
e se i dardi d'Amor già mai ti punsero,  
adempi, o re dei sotterranei popoli,  
l'amoroso desio che 'l cor mi stimola,  
e tutto Averno alla bell'opra uniscasi:  
i mostri formidabili,  
del bel vello di Frisso  
sentinelle feroci infaticabili,  
per potenza d'abisso  
si rendono a Giasone oggi domabili.

MEDEA

Dall'arsa Dite  
quante portate  
serpi alla fronte,  
furie, venite,  
e di Pluto gli imperii a me svelate.  
Già questa verga io scoto,  
già percoto  
il suol col piè;  
orridi  
demoni,  
spiriti  
d'Erebo,  
volate a me.  
Così indarno vi chiamo?  
Quai strepiti,  
quai sibili  
non lascian penetrar nel cieco baratro  
le mie voci terribili?  
Dalla sabbia  
di Cocito  
tutta rabbia  
qua v'invito,  
al mio soglio  
qua vi voglio.  
A che si tarda più?  
Numi tartarei, su, su, su, su.

**CORO** Le mura si squarcino,  
le pietre si spezzino,  
le moli si franghino,  
vacillino, cadano,  
e tosto si penetri  
ove Medea si sta.

**VOLANO** Del gran duce tartareo  
le tue preci, o Medea, gl'arbitrii legano,  
e i numi inferni a i cenni tuoi si piegano;  
Pluto le tue voci udì;  
in questo cerchio d'or  
si racchiude valor  
che di Giasone il cor  
armerà questo dì.

**MEDEA** Sì, sì, sì,  
vincerà  
il mio re,  
a suo pro  
deità  
di la giù  
pugnerà;  
sì, sì, sì,  
vincerà,  
vincerà.

*Segue ballo di Spiriti.*

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Campagna con capanne.*

*Isifile, Alinda.*

**ISIFILE** Oreste ancor non giunge,  
e pur ogni momento  
accresce 'l mio tormento e 'l cor mi punge.  
Vanne, mia fida ancella,  
vanne al porto vicino,  
richiedi ogni nocchier ch'ivi soggiorna  
se ancor da Colco il fido Oreste torna;  
io tra 'l solingo orrore  
compagna resterò del mio dolore.

**ALINDA**

Per prova so  
che infonde Amor nell'alme aspro veleno,  
ma il duol che m'accorò  
in breve io seppi licenziar dal seno,  
e con ingegno scaltro,  
s'io persi un vago, mi spassai con l'altro.  
Chi s'invaghì  
d'un solo amor mai sta con gl'occhi asciutti;  
l'apportator del dì  
s'ammira alfin perché risplende a tutti;  
chi d'un sol si contenta  
pena assai, nulla gode e sempre stenta.  
Se vuol goder  
i frutti d'un amor dolce e benigno,  
deve la donna aver  
di molle cera il cor, non di macigno;  
e quella è fra le prime  
che nella cera ogni sigillo imprime.

**ALINDA** Vado di volo al porto:  
le mie fide ragioni  
somministrano a te pace e conforto;  
presto s'imbianca un crine,  
volano le stagioni,  
e mancherànti al fine  
gl'anni di gioventù, non i Giasoni.

(parte)

ISIFILE Alinda troppo vana  
seconda il genio e la sua voglia insana.  
Oimè non posso più,  
par che manchin li spirti,  
manca l'anima al seno,  
vacilla il piede, e a forza di stanchezza  
trabocco sul terreno.

## Scena seconda

### *Oreste, Isifile.*

ORESTE

Io pur ti tocco, o lido,  
io pur ti bacio, o terra,  
né temo d'Austro infido  
orridi soffi o procellosa guerra:  
onde, vi riverisco,  
venti, mi raccomando,  
Nettuno, a dio, sta' sano,  
amici come prima,  
ma però da lontano.  
In un regno incostante,  
sovr'un suolo che ondeggia,  
in casa che galleggia  
mai più Oreste poserà le piante.  
Ma temp'è ch'ad Isifile ritorni  
ne la capanna al certo. Oimè che vedo?  
Distesa su quei mirti  
l'infelice mi sembra  
priva di moto e di spirti.  
Morta o viva che sia,  
m'accosto alla sicura;  
morti di questa razza  
non mi fanno paura;  
sento il core che batte,  
affannata respira,  
e tra l'amore e l'ira  
fantastica combatte.

ISIFILE Crudel, tu parti, o dio?

ORESTE Son qui da te, cor mio.

ISIFILE Da me?

ORESTE Da te.



- ORESTE** e se mai si risà  
furto così leggiadro,  
mi scuserò con dire  
che la comodità mi fece un ladro.  
Or va' ben destro, Oreste,  
guarda non la svegliare:  
caro volto divino...
- ISIFILE** Dove parti, o tiranno?
- ORESTE** Buona notte e buon anno.
- ISIFILE** Sai pur ch'io mi consumo.
- ORESTE** Il bacio è andato in fumo.  
Non mi vedi, o signora,  
non mi conosci più?
- ISIFILE** Oreste sei pur tu,  
perché non mi svegliasti?
- ORESTE** Tu perché ti destasti?
- ISIFILE** Dimmi che fa Giason, è vivo o morto,  
vuol ch'io l'attenda o parta?  
Risponde a bocca o in carta?  
Mi conserva la fé?  
O si scordò di me?  
Mi disprezza o mi adora?  
Vuol ch'io viva o ch'io mora?
- ORESTE** Tanti interrogatorii?  
Per risponder a tutti  
ci vorrebbe una mandra di dottori.  
Poche parole, e buone.  
Datti pace, o signora:  
più non t'ama Giasone.
- ISIFILE** Saldo, mio core. Con Giason parlasti?
- ORESTE** Giason non tiene audienza,  
parlai con un tal Demo, indi con Besso  
a Giason confidente e a me cugino,  
che impietosito del tuo duro stato  
così mi disse appunto:  
«A pena a Colco giunto,  
di beltà non veduta,  
sol fra l'ombre goduta,  
Giason divenne amante;  
fatto d'amor guerriero  
tra i piacer s'abbandona,  
del proprio onor non cura,  
pensa se a quel d'altrui volge il pensiero.»
- ISIFILE** Non hai di più da dirmi?

ORESTE E ti par poco? Or odi:  
dagli argonauti fieri  
stimolato Giasone  
stabilì questo giorno  
per la fatal tenzone,  
e s'ei conquista la dorata pelle,  
per andarne a Corinto  
dovrà per questa foce  
fra poch'ore passar d'Argo la nave;  
parlar tu li potrai  
qui forse avanti sera,  
seco ti sfogherai, forse, chi sa?  
Spera, signora, spera.

(parte)

ISIFILE

E che sperar poss'io,  
se dentro a questo seno  
l'anima, o dio, vien meno,  
se per tante ferite  
son li spirti abbattuti,  
le potenze smarrite?  
Speranze, fuggite,  
sparite  
da me;  
il cor, ch'è già morto,  
del vostro conforto  
capace non è.

Ma se pur qua giungesse  
il perfido incostante,  
chi sa che rimirando  
il mio real sembiante,  
dalla pietà commosso,  
dalla giustizia vinto,  
non procuri l'emenda,  
non ritorni in sé stesso e a me si renda?

O speranze infelici,  
ancor mi lusingate, ancora spero?

E son sì disperata,  
che insin potermi disperar dispero?

Mostruosi flagelli,  
portentosi martiri,  
miracolosi affanni,  
s'inventano a' miei danni  
giù ne i regni di Dite.

Continua nella pagina seguente.

ISIFILE

Speranze, fuggite,  
sparite  
da me;  
il cor, ch'è già morto,  
del vostro conforto  
capace non è.

Ma che vaneggio, o misera?  
Che speranze, che morte?  
Che conforti, che core?  
Che martiri, che affanni  
alla mente reale  
minacciano rovina?  
Son disperata sì, ma son regina.  
Disperazion sta meco?  
Non ti perder, coraggio,  
ritroviamo quest'empio,  
s'uccida il traditore,  
sbranimoli le carni,  
laceriamoli il core,  
e per sua maggior pena  
mora la rea bellezza  
che l'alma l'incatena.

Su, miei fidi seguaci,  
precipitiam gl'indugi,  
dalla foce d'Ibero  
m'apprestino il partire  
remi, navi ed antenne,  
vele, venti e nocchiero.

Raddoppia, o Tempo, il volo,  
sferza i cavalli, o Febo,  
già su l'ali al desio  
verso il nemico suolo  
avida di vendette  
rovinosa m'invio.

Già le marine spume  
io fendo e l'onde solco;  
mora il perfido, mora: a Colco, a Colco.

## Scena terza

*Recinto del castello del vello d'oro.  
Medea, Giasone, Delfa.*

MEDEA Ecco il fatal castello;  
qui ti consegno l'incantato anello  
in cui stassi ristretto  
il guerriero folletto.  
Sia dell'aurato cerchio  
la man sinistra adorna;  
resta, affronta, combatti, uccidi, atterra,  
vinci, trionfa, e a questo se n' ritorna.

MEDEA Ti lasso,  
GIASONE Mi lassi,  
MEDEA mia vita,  
GIASONE gradita,

Insieme

MEDEA	mio amor, ma resta con te quest'alma e questo cor.
GIASONE	mio amor, ma parte con te questo spirito e questo cor.

## Scena quarta

*Giasone.*

Per qual nuovo vigore  
sembra al cor questo petto  
troppo angusto ricetto?  
Qual ardir, qual valore  
per le fibre mi scorre?  
Queste nuove potenze  
da Medea riconosco. All'armi, all'armi.  
Gl'argonauti guerrieri,  
il senato di Colco  
a queste mura intorno  
della fiera tenzon gl'esiti attende.  
All'impresa m'accingo  
e il nome di Medea per nume invoco.

Continua nella pagina seguente.

GIASONE O dell'orrido cerchio  
del fatal laberinto  
mostri, belve e custodi,  
del tessalo Giason le voci udite:  
queste ferrate porte  
al mio passaggio obediienti aprite,  
o ch'io le sbarro e vi disfido a morte.

GIASONE

Fuori, fuori,  
al cimento,  
vostri orrori  
non pavento.

*S'apre la porta e comparisce il toro.*

GIASONE Ma già s'apre e spalanca  
il rugginoso ostello,  
già sbuffa e su le soglie  
orgoglioso cornuto  
percuote il piè ferrato  
e mi sfida a duello.  
Stiasi la spada al fianco,  
temp'è d'oprar ardir, forza e destrezza.  
Mi contende l'ingresso?  
Fuori s'avanza e nell'acute corna  
della vittoria sua ripon la speme?  
Tanto m'agiterò, tanto ch'io vaglia.  
Sì: già l'afferro e fuori  
della dura cervice  
già le spianto, le svello.  
Ma qual per entro al tenebroso chiostro  
appare o drago o mostro?  
Nel tuo nome, o Medea,  
prendo il posto nemico,  
di ferro armo la destra,  
ed a più fiere guerre  
tutto ardir, tutto ardore,  
nell'oscuro serraglio  
già mi avvento, mi scaglio.

## Scena quinta

### *Medea, Delfa.*

- MEDEA** Giasone, o dio, Giasone.  
Ove ne vai, mio sposo?
- DELFA** Ancor paventi?
- MEDEA** Della sua vita e dell'onor pavento.
- DELFA** E non sai qual virtude  
quel tuo magico cerchio in sé racchiude?  
Figlia, sgombra il timore:  
se gli desti l'anel, salvo è l'onore.
- MEDEA** Infinito è il valor dell'arte mia,  
ma pur anco nel seno  
provo infinito ardor e gelosia.
- DELFA** Gelosia, e di che? forse là dentro  
vive dama leggiadra?  
Sai pur ch'orrida squadra  
guarda di questo cerchio il giro e 'l centro.  
L'uomo non ama i mostri,  
gradisce a gran fatica  
bella donna che 'l preghi ed a più d'una  
tocca -così non fusse- a star digiuna.  
Ma vedi come osservano  
gl'argonauti guerrieri ogni tuo moto.  
Deh partiamo, o signora.
- MEDEA** Voglio attendere il fin.
- DELFA** Darai sospetto.
- MEDEA** Di che?
- DELFA** Dell'onor tuo.
- MEDEA** Non mi dichiarò sposa?
- DELFA** E madre ancora.
- MEDEA** Ma già torna Giason.
- DELFA** Ercole il vide e passa entro le mura.
- MEDEA** Del sacro dorso è adorno,  
la vittoria è sicura.

## Scena sesta

### *Medea, Giasone, Delfa, Ercole.*

MEDEA Sei ferito, mio ben?

GIASONE No, vita mia.  
Sotto gli auspici tuoi i mostri estinsi,  
mi fei signor dell'aureo vello, e vinsi.

ERCOLE Giasone, vincesti, il vedo,  
godo del tuo trionfo,  
ma già solleva il popolar tumulto  
contro di te un invidioso grido:  
non è tempo d'indugio, al lido, al lido.

GIASONE Vicino è 'l loco, andiamo,  
questa sanguinea spada  
al mio passaggio affrancherà la strada.  
Medea?

*(vien Demo osservando)*

MEDEA Giasone?

GIASONE Io parto.

MEDEA E dove?

GIASONE A Corinto.

MEDEA Ti seguo.

GIASONE E i nostri figli?

MEDEA Son custoditi a pieno.

GIASONE Che dirà 'l genitor?

MEDEA Son col marito.

GIASONE La patria?

MEDEA Non vi penso.

GIASONE Il regno?

MEDEA Non lo curo.

GIASONE Vassalli?

MEDEA Non li apprezzo.

GIASONE O mio tesoro.

MEDEA E se non vengo, io moro.

GIASONE Vieni e vivi, mia vita.

MEDEA O felice partita.

GIASONE Cara fuga soave.

MEDEA E GIASONE Alla nave, alla nave.

## Scena settima

*Demo, Egeo.*

DEMO Alla nave, alla nave?  
Medea e Giason s'abbracciano?  
E per gir a Corinto  
si partono, si fu- ggono, s'imbarcano?  
O sventurato Egeo,  
povero mio signor, misero re.  
Chi me l'insegna, oimè, dov'è, dov'è?  
Volo di qua: no;  
meglio è di là;  
ma fo- rse sì,  
vado di qua; ma se?  
Di qua lo trovo a fé.  
Oimè di qua, di là, di là, di qua,  
io non ne posso più;  
fra 'l dubio e fra 'l tormento  
sudato mi riposo e mi fo vento.

DEMO

Con arti e con lusinghe,  
donne, se vi pensate  
di farmi innamorar, voi v'ingannate.  
Voi v'ingannate a fé:  
queste bellezze mie voglio per me.  
Se ben penare,  
languire,  
crepare,  
morire  
io vi vedrò,  
mai m'innamorerò,  
no, no, no, no, no, no,  
non lo sperate a fé:  
queste bellezze mie voglio per me.  
Con vostri finti vezzi,  
donne, se tenterete  
d'incatenarmi il cor, non lo credete.  
Non lo credete già:  
ho fatto voto al ciel di castità.

*Continua nella pagina seguente.*

DEMO Se ben penare,  
languire,  
crepare,  
morire  
io vi vedrò,  
io mai vi crederò,  
no, no, no, no, no, no,  
non lo sperate già:  
ho fatto voto al ciel di castità.

DEMO Oh, oh, sto ben così  
Egeo, Egeo, Egeo,  
vuoi gl'avvisi? son qui.

EGEO Mi chiami?

DEMO Oh signor sì;  
strane nuove, signore,  
fughe assassinamenti, arme e rumore.

EGEO Di' tosto, chi fuggì?

DEMO Medea co- con-

EGEO Che?

DEMO -Medea...

EGEO Segui.

DEMO Medea  
co- con-

EGEO O dio, con chi?

DEMO -con Giason si fuggì.

EGEO Oimè, oimè.

DEMO E con fuga soave  
van gridando abbracciati:  
«Alla nave, alla nave».

EGEO E verso dove andranno?

DEMO S'imbarcarono per Co-  
Co- Co- per Co- Co- Co-

EGEO Per Coimbra?

DEMO No, per Co- Co- Co- Co-

EGEO Per Coralto?

DEMO Oibò, per Co- Co- Co- Co-

EGEO Per Cosandro?

- DEMO Né meno,  
per Co- Co-
- EGEO Per Corinto?
- DEMO Ah, ah, o bene, o bene,  
mi cavasti di pene.
- EGEO Or ecco la cagione  
perché Medea m'aborre: ama Giasone.  
O dio, son morto. Tu, segui i miei passi  
e in picciola barchetta  
seguiamo i fuggitivi;  
alto decreto eterno  
vuol ch'io segua Medea sin nell'inferno.

DEMO

All'inferno, a fé non vo,  
io dal foco ognor m'arretro,  
se da lungi io lo vedrò,  
io ti pianto alla po-rta e torno indietro.

---

## Scena ottava

### *Grotte d'Eolo.*

### *Giove, Eolo, Amore, Coro di Venti.*

- GIOVE O dell'eolie foci  
reverito regnante,  
del genitor tonante odi le voci.
- EOLO O mio signore e padre,  
ecco pronto al tuo cenno  
il rege, il regno e le soggette squadre.
- GIOVE La regina di Lenno,  
gran pronipote mia,  
dal tessalo Giasone  
nella fé, nell'onor, oggi è tradita;  
da quel Giason che temerario ardio  
con potenze d'abisso  
di Colco entro i sacrari  
al mio gran nume sacre  
le vittime rapir, spogliar li altari.  
Questi del Caspio mar solca per l'onde,  
e dell'aurato vello ornato e cinto  
spera trionfator gire a Corinto.

## GIOVE

Or tu dai claustri  
tremendi ed orridi  
impera a gl'austri  
che rapidissimi  
per l'onde caspie  
spirando turbini  
volino, fremino  
in questo dì,  
sin che precipiti,  
sin che sommergasi  
chi tanto ardi.

**EOLO** Così dunque di Frisso,  
gran prole d'Atamante, a me nipote  
i sacrifici puri  
dall'umana impietà non fur sicuri?  
Su, su, fuor di quest'antri  
adirati, frementi,  
scatenatevi, o venti,  
e, sin che cada al fondo  
il sacrilego eroe,  
vada sossopra il mar, le nubi e 'l mondo.

**CORO DI VENTI** Arditi e fieri,  
tumidi, alteri,  
eccone, o re.

**AMORE** Su questo suolo  
frenate il volo,  
fermate il piè.

**AMORE** Giove, Eolo, anch'io  
son da Giasone offeso, anch'io nutrisco  
spirti per vendicar l'affronto mio.  
Vogliam punire il reo?  
Vogliam mortificar l'atroci voglie?  
Sì, sì: diamoli moglie.  
Sapete chi? Isifile, e sia questa  
pena per lui più forte  
che l'orgoglio del mar, naufragio e morte.

**EOLO** Giason offese il ciel, di morte è degno.

AMORE Una moglie tradita,  
regina vilipesa  
nell'onor, nella fé,  
furente, innamorata, ingelosita,  
numi, credete a me,  
è peste d'un marito,  
è una pioggia d'affanni,  
un diluvio di rabbie e di malanni.  
Così, punito il reo,  
della prosapia eterna  
resta intatto l'onore,  
voi vendicati e trionfante Amore.

GIOVE Ma come, e con qual modo?

AMORE Basta a me sol che al diroccato porto  
della foce d'Ibero,  
ove Isifile afflitta oggi soggiorna,  
spingono i venti la nemica nave,  
là si fissi, s'inchiodi  
dal continuo soffiare tocca e percossa,  
né senza i cenni miei si sciolga o snodi.

GIOVE Altamente ti vanti.

AMORE Altamente oprerò.

GIOVE Eolo, eseguisci.

EOLO Infuriati vassalli,  
strepitosi guerrieri,  
riconoscete Amore oggi per re,  
di lui volate ad eseguir gl'imperii.

CORO DI VENTI Arditi e fieri,  
tumidi, alteri,  
eccone a te.

AMORE Seguite me che dall'eolio suolo  
alla spiagge d'Ibero  
sovra l'onde del Caspio inalzo il volo.

---

## Scena nona

*Porto di mare diroccato. Fortuna di mare.  
Oreste, Alinda.*

**ORESTE** Per ritrovar suo onore,  
benché s'oscuri il cielo e 'l mar s'adiri,  
ha stabilito di varcar a Colco  
l'agitata regina.  
Giura svenar Giasone, e del suo sangue  
tinger questa marina.  
Naviganti, nocchieri,  
un vassello per Colco: ah non udite?

**ALINDA** In van t'affanni a ricercar l'imbarco.  
Isifile dolente  
più dell'usato col destin s'adira,  
s'affanna, si sconforta,  
tal or quasi delira,  
poi torna in sé, ma la diresti morta.

**ORESTE** È mal antico. Che pietà.

**ALINDA** Amore,  
onore, lontananza e gelosia  
sono i quattro elementi  
che producon tal or morte o pazzia.

**ORESTE** Sai ch'io t'amo, Alinda a fé,  
ma non ti creder già  
ch'io deliri per te.  
Sai ch'io t'amo, Alinda a fé.

**ALINDA** Sai che io t'amo e t'amerò,  
ma se mi lasci un dì,  
io non impazzirò.  
Sai che io t'amo e t'amerò.

Insieme

<p>ALINDA</p>	<p>Il tuo bello adorerò. Sempre al fianco ti starò. Ma ch'io per te vaneggi, oh questo no. Quest'è il vero piacer, che sbandì l'affanno e 'l duol. Si goda così, impazzi chi vuol.</p>
<p>ORESTE</p>	<p>Il tuo bello adorerò. Sempre al fianco ti starò. Ma ch'io per te vaneggi, oh questo no. Quest'è il vero goder, che sbandì l'affanno e 'l duol. Si goda così, impazzi chi vuol.</p>

## Scena decima

### *Demo, Oreste.*

DEMO Soccorso, aiuto, e là:  
io moro, oimè, pietà.

ORESTE Qual voce verso il lido  
mi ferisce l'udito?

DEMO O onde scelerate,  
così m'assassinate?

ORESTE Rinforzano le strida;  
ma già comparve un nuotatore a terra.

DEMO Oimè son morto, oimè, me- me- meschino.

ORESTE E chi sei tu?

DEMO Nol vedi?  
Son un morto che tremo,  
un avanzo de i pesci, ombra di Demo.

ORESTE È Demo a fé. Non mi conosci?

DEMO No.

ORESTE Apri ben gl'occhi.

- DEMO E come, s'io non gl'ho?  
Un tonno, uno storione  
gli mangiaron poc'anzi a colazione;  
ma sta- stacco le ciglia e vedo, e vedo  
quest'aria e queste ville:  
intatte ho le pupille.  
Oreste? Oreste mio? dove ti veggio?
- ORESTE Ed io come ti trovo?
- DEMO In stato tal che star non posso peggio.
- ORESTE Come giungesti qua?
- DEMO Il re d'Atene, il mio padrone Egeo,  
-che sia pur maledetto-  
per seguir d'Argo la famosa nave,  
in picciolo legnetto  
meco si pose a' suoi deliri intento,  
il mar, la pioggia, la fo- fo- fo- for-
- ORESTE E quando mai?
- DEMO La fortuna e 'l vento  
al fondo or mi mandava,  
ed or insino al ciel mi sol- mi sol-  
mi sol- mi sol- mi sol-
- ORESTE Fa, re.
- DEMO Mi sol- mi sol-
- ORESTE Fa, re, mi, fa.
- DEMO Mi sol- mi sol-
- ORESTE O che musica brava.
- DEMO Ed ora insino al ciel mi sollevava.  
Io mi ridussi al fine  
inzuppato nell'acque  
senza remo o timone;  
indi, come al ciel piacque,  
urtò l'angusta barca in un scoglione:  
si roppe, si spezzò,  
Egeo per l'onde andò,  
s'affondò, s'an- s'an- s'an-
- ORESTE S'annegò.
- DEMO S'an- s'an- s'an- s'an-
- ORESTE E DEMO S'annegò.
- ORESTE E tu se così fai,  
ne gl'intoppi del dir t'annegherai.

DEMO Io dall'onde sbattuto,  
dopo aver là be-  
là be- là be- là be-

ORESTE La bella traditora.

DEMO Che m'ha rubato il cor,  
col guardo mi innamora  
e mi fa star di fuor.

ORESTE La bella traditora.

DEMO Dopo aver là bevuto,  
lo spirito nel mar lasciai disciolto,  
poscia su queste arene  
il cadavere mio giunse insepolto.

ORESTE Dunque morto tu sei?

DEMO Morto son io,  
anzi ti prego, amico,  
a darmi sepoltura,  
e su quella intagliar questa scrittura:  
*«Piangete, uomini e donne,  
l'ossa di Demo questa tomba asconde,  
era buffone, pur al fondo andonne,  
nacque delfino e lo sommerser l'onde.»*

ORESTE Gentil umor; sarai sepolto; or dimmi:  
partì la nave d'Argo?

DEMO Partì con la malora, e Giason seco.

ORESTE Già vicina si scopre,  
e l'impeto de i venti  
qua la spinge a gran forza;  
già questo porto imbocca,  
già vi giunge, lo tocca;  
del sospirato arrivo  
a Isifile me n' volo a dar novelle;  
tu meco vieni, e a ristorar tuoi danni  
ti darò foco e panni.

DEMO In eterno obligato  
sono a tanta pietà;  
sentimi il polso: già  
m'ha la febbre assaltato.

ORESTE Hanno la febbre i morti?

DEMO Son un morto ammalato: oimè, oimè.

ORESTE Che hai, che fu, che è?

DEMO Che spavento! che pena!

ORESTE E che, e che?  
 DEMO Sento guizzarmi in pancia una balena.

## Scena undicesima

*Giason, Medea, Besso, Ercole, con gl'Argonauti.  
 Coro di Soldati, Coro di Marinai.  
 Sbarcano dalla nave d'Argo.*

GIASONE Scendi, o bella,  
 vieni al porto.

MEDEA Cara stella  
 qua n'ha scorto.

GIASONE Non è molestia  
 l'ira del mar.

MEDEA Fiera tempesta  
 placida appar.

GIASONE Il terreno  
 tutto è ameno.

MEDEA È divina  
 la marina.

Insieme

MEDEA Ove Giason i suoi splendor diffonde,  
 vago è 'l suol, ride il ciel, brillano l'onde.

GIASONE Ove Medea i raggi suoi diffonde,  
 vago è 'l suol, ride il ciel, brillano l'onde.

ERCOLE Giason, di tue vittorie  
 di eternità nel tempio  
 già vedo registrate alte memorie;  
 ma vorrei, con tua pace,  
 vederti trionfar maschio soldato,  
 non sempre effeminato.

GIASONE Qual or...

MEDEA Taci, mia vita;  
 Ercole s'è scordato  
 che d'amor le passioni  
 fan gli Ercoli filar, non i Giasoni.

ERCOLE Rimanete felici,  
 parto a trovar albergo: andiamo, amici.

## Scena dodicesima

*Besso, Alinda.*

BESSO

Chi non ha  
argenti od ori  
loda la povertà,  
biasma i tesori.  
Ercole vedovello,  
lungi dalla sua vaga,  
orfano sconsolato,  
sgridò Giason ch'abbia la donna al lato.

D'affetto sincero  
purissimo ardor  
di buon cavaliere  
non scema il valor,  
vie più ch'esser amante,  
si disdice a un guerrier far da pedante.

Del dio che guerreggia  
amor nacque già;  
fra l'armi pompeggia  
donesca beltà;  
è guerriera Bellona,  
e nel nome guerrier, bella risuona.

ALINDA

Quanti soldati, o quanti;  
allegrezza, allegrezza, o donne amanti.  
Gradite tempeste,  
procelle adorate,  
che qua ne spingeste  
le merci più grate,  
per vostra pietate  
mia gioia s'avanza,  
al vostro tempestar vien l'abbondanza.

Quanti soldati, o quanti;  
allegrezza, allegrezza, o donne amanti.

BESSO Per fare in terra un picciol paradiso  
ti diè natura, o bella,  
oro al crin, stelle a gl'occhi e rose al viso.

ALINDA Per far un uom tutto robusto e fiero  
ti diè natura in sorte  
duro il pel, fosco il fronte e 'l guardo nero.

BESSO Dimmi, dimmi chi sei,  
tu che sì bella sembri a gl'occhi miei?

ALINDA Io sono un'infelice  
mal provista d'amante,  
che con affanno inusitato e nuovo  
bramo assai, sempre cerco e nulla trovo.

BESSO Vedimi, e qual io sono,  
pur che tu non mi sdegni,  
la mia fede, il mio amor tutto ti dono.

ALINDA Lascia ch'io ben ti squadri.  
Tu non mi spiaci a fé, gl'occhi son ladri.

BESSO Ma i lumi tuoi divini,  
se chiami ladri i miei, son assassini.

ALINDA Esser l'amante mio dunque vuoi tu?

BESSO Rispondo un sì senza pensarci su.

ALINDA Intendiamoci bene:  
io con modeste voglie  
per marito ti bramo.

BESSO Io te per moglie.

ALINDA Il tuo mestier qual è?

BESSO Soldato io sono.

ALINDA Tu soldato? ah, ah;  
oimè questo tuo dir rider mi fa.

BESSO Perché ridi così?

ALINDA Tu soldato?

BESSO Io sì!

ALINDA Dov'è il volto sfregiato?  
Dov'hai manco un orecchio?  
Dov'è un fianco stroppiato?  
Dov'è una man recisa?  
Oimè non lo dir più, scoppio di risa.

BESSO Dunque non ti rassembra  
soldato uno che intere abbia le membra?

ALINDA Il buon soldato deve  
portar qualche notabil contrasegno:  
almen un braccio in pezzi,  
un occhio di cristallo, o un piè di legno.  
Ma dove, dove vai?

- BESSO Già che così non pare  
ch'io sia stato alla guerra,  
vado a farmi stroppiare.
- ALINDA No, già che tutto sei, tutto ti voglio:  
ma quanto più ti gradirebbe il core  
se tu fussi buon musico cantore.
- BESSO Musico? l'arte mia  
è 'l canto e l'armonia.
- ALINDA Ma su quai voci canti, ed in qual tuono?
- BESSO Non mi senti parlar? soprano io sono.
- ALINDA Soprano?
- BESSO Sì, perché?
- ALINDA Non sei castrato già?
- BESSO Non sono a fé.
- ALINDA Non più guerra, non più, non più furore:  
due cori amati amanti  
tra vezzi, tra canti  
dispensino l'ore.
- ALINDA E BESSO Non più guerra, non più: trionfi amore.
- BESSO Non più tromba o tambur, non più romore.  
In amoroze paci  
al suono de' baci  
rallegrisi il core.
- ALINDA E BESSO Non più tromba o tamburo; amore, amore.

## Scena tredicesima

### *Oreste, Giasone, Medea, Besso, Coro di Soldati.*

- ORESTE Isifile, signor, quella che in Lenno...
- GIASONE Oimè.
- ORESTE (Tu ben m'intendi.)  
...ti ricerca e prega  
che tu l'ascolti e qua s'invia.
- GIASONE Ho inteso;  
sì, sì, ci rivedremo, Oreste, addio.  
Andiam, mia vita.
- MEDEA Altro  
non rispondi a costui?

GIASONE (Che strano incontro!)  
Basta così; partiam ti prego.

ORESTE Ah sire,  
sentila per pietà.

GIASONE Sì, sì, la sentirò; partiam, regina.

MEDEA (Gelosia, non m'uccidere.) Giasone  
se neghi d'ascoltar dama che prega,  
certo sarai di scortesia notato:  
sentila.

GIASONE Non rileva.

MEDEA Almen per non far torto  
al messaggero accorto.  
Torna alla tua signora  
e dilli pur che qui Giason l'attende.

ORESTE Vado, signore?

GIASONE Obedisci.

ORESTE Volo.  
(parte)

GIASONE Come sei curiosa!

MEDEA (Eh dio, son morta.)  
Deh dimmi: chi è costei  
che così ardita i messagger t'invia?

GIASONE (Convien prender partito.)  
È una matta leggiadria  
che nel passare a Colco in Lenno io vidi;  
questa, ovunque dimora,  
linguacciuta, arrogante,  
-come vedesti- i passeggeri affronta  
per dar pastura all'umor suo peccante.

MEDEA Qual sorte di follia  
li stemperò l'ingegno?

GIASONE

Ascolta e ridi.

Vigilante procura  
d'ogni donna che giunga a questi lidi  
intender i costumi ed i successi;  
su quei fissa la mente,  
machina e crede al fine  
che gl'accidenti altrui, o buoni o rei,  
siano incontrati a lei,  
e così forte imprime  
l'altrui passioni entro la propria idea  
ch'or s'allegra or si duole, or ride or piange,  
or s'umilia or s'adira,  
conforme alla cagion per cui delira.

MEDEA

Gentil follia: vorrò vederne il vero.

## Scena quattordicesima

*Isifile, Medea, Giasone.*

ISIFILE

O dio, ecco Giasone  
con la beltà gradita.  
Spirti, non mi lasciate,  
simuliamo lo sdegno: amore, aita.

MEDEA

A te ne vien.

GIASONE

Vaghi discorsi attendi.

ISIFILE

Se tra i mesti pallori  
del funesto semblante,  
simulacro di morte,  
non riconosci a pieno  
la tua diletta amante,  
l'adorata consorte,  
in questo pianto almeno  
che versan gl'occhi in due dolenti fiumi,  
d'Isifile infelice,  
che abbandonata langue,  
riconosci, o Giason, l'anima e 'l sangue.  
Rendi, rendi al mio core  
quel ben che li donasti,  
e tra gl'amplessi casti  
meo torna a gioire,  
e da' fine al mio pianto e al mio martire.

GIASONE

(Secondiamo l'umore.)  
Frena, bella languente,  
frena questi dolori, e nel mio seno  
torna a goder i sospirati amori.

- ISIFILE O dolcezze, o tesori;  
lassa dunque costei  
e tutto a me ti rendi, anima mia.
- MEDEA Lussuriosa pazzia.  
Ah giovine gentil, non ti sia grave  
narrarmi del tuo duol l'alta cagione:  
dimmi, amasti Giasone?
- ISIFILE Più dell'anima istessa.
- MEDEA Ti corrispose?
- ISIFILE M'adorò.
- GIASONE Che ridere.
- MEDEA L'amor passò più oltre?
- ISIFILE Al letto ei giunse.
- GIASONE Sopra gl'amori tuoi certo vaneggia.
- MEDEA Al fin godesti, amica?
- ISIFILE Giason, che 'l sa, te 'l dica.
- MEDEA Che rispondi, Giason?
- GIASONE Ciò che gl'aggrada.
- ISIFILE Forse vero non fu?
- GIASONE Ciò che tu narri è vero:  
provai tra cari affetti  
scambievoli dilette. (O bel pensiero.)
- ISIFILE E tra i dilette al fine,  
ah non si può celar fallo sì grave,  
gravida mi lasciasti.
- GIASONE Sentirai di più bello.
- MEDEA E partoristi?
- ISIFILE E quasi.
- MEDEA Come dire?
- ISIFILE Maschia gemella prole  
in un sol parto alla luce io diedi.
- MEDEA Ed or, che pensi far?
- ISIFILE Seguir Giasone.
- MEDEA E lascerai il tuo natio terreno?
- ISIFILE Quant'è ch'abbandonai la patria e 'l regno!
- MEDEA Dunque regina sei?
- ISIFILE Odi novelle.
- MEDEA Più che pazza è costei.

- GIASONE** Io già te 'l dissi:  
è regina per certo  
di gran nome e di merto.
- MEDEA** Mi perdoni la vostra maestà:  
venga, signora mia, passi di qua.
- ISIFILE** Se per scherzo m'onori,  
donna di cui non so lo stato o 'l nome,  
benché racchiusa in queste umili spoglie  
ti mostrerò, con tua vergogna eterna,  
ch'io son regina e di Giason la moglie.  
Giason: son tua, sei mio;  
lassa questa vagante,  
ritorna a questo sen marito e amante.
- GIASONE** Non temer di mia fede;  
prendi il camin, che tosto,  
ov'è tirato il cor, verranno il piede.
- ISIFILE** Ch'io ti lasci mai più è vanità:  
mio ben, di qua, di qua.
- MEDEA** Che complita regina,  
della carne dell'uom ladra assassina.  
Ah signor, ah madonna,  
gentil è 'l vostro umor, vago lo scherzo,  
ma non convien pregiudicare al terzo.
- ISIFILE** Quai scherzi vai sognando,  
importuna, indiscreta,  
disonesta, arrogante,  
impertinente, ardita,  
insolente, impazzita?
- MEDEA** Così va detta appunto.
- ISIFILE** Giason è il mio consorte;  
nell'anima m'offende  
chi me 'l nega o contende,  
ed io lo sfido a morte.
- MEDEA** Così bizzarra? io la disfida accetto,  
qua ci vedrem con l'armi;  
partiam (oimè che riso), o mio diletto.
- ISIFILE** Partir senza di me, coppia nemica?  
In dietro, traditor; torna, impudica.
- GIASONE** Raffrenate costei. Partiamo, o cara.

ISIFILE Indietro, o rea canaglia;  
arrestar regie membra  
non è forza che vaglia. Ancor tentate,  
anime scelerate?  
Non sol le vostre forze,  
ma d'Erebo i legami  
spezzerò, svellerò.  
Chi non teme di morte  
sa da i tartarei fondi  
sbarrar le mura e diroccar le porte.

*Segue il ballo de' Marinai.*

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Bosco fiorito.*

*Oreste, Delfa.*

**ORESTE** Nel boschetto ove odor spirano  
vaghi fiori e 'l suol ricamano,  
ove l'aure intorno aggirano,  
a posar l'ombre ne chiamano.

**DELFA** L'ombra a me non è giovevole,  
che è fugace e vana e instabile,  
più che l'ombra è dilettevole  
abbracciar marito amabile.

**ORESTE** Nel bramar sei larga e calida,  
fiacca e scarsa è la mia cupidine,  
e pigmea mia forza invalida,  
polifema è tua libidine.

Ma dimmi in cortesia  
di tua signora la ventura 'l nome.

**DELFA** Diciam, tu della tua, io della mia.  
La mia nacque regina.

**ORESTE** Andiam del pari.

**DELFA** Medea si noma.

**ORESTE** Isifile s'appella.

**DELFA** Ama la mia Giason.

**ORESTE** La mia l'adora.

**DELFA** La godé.

**ORESTE** L'impregnò.

**DELFA** Partorì.

**ORESTE** La lasciò.

**DELFA** Lo seguì.

**ORESTE** Lo trovò,  
ma tradita dolente  
erra per queste piagge  
poco men che furente.

**DELFA** Stretta Medea in amoroso laccio  
gode ogni notte al suo Giason in braccio.

- ORESTE** Isifile è sua moglie.  
**DELFA** È sua sposa Medea.  
**ORESTE** O bell'imbroglio;  
 e come si farà?  
**DELFA** Son facili i partiti:  
 se due mogli ha Giasone,  
 a Medea troverò cento mariti.

## Scena seconda

### *Medea, Giasone.*

- MEDEA** Sotto il tremulo ciel di queste frondi,  
 intorno a cui s'aggira  
 d'aure soavi un odorato nembo,  
 posa, o mia vita, alla tua vita in grembo.  
**GIASONE** Mira, mio cor, deh mira  
 come nel bel color di queste foglie  
 speme d'amor s'accoglie.  
**MEDEA** Vedi, mio ben, deh vedi  
 qual palesa il candor di questo fiore  
 la fedeltà d'un core.

Insieme

- |                |  |
|----------------|--|
| <b>MEDEA</b>   | Dunque tra fiori e frondi,<br>adorato Giasone, possiamo insieme.     |
| <b>GIASONE</b> | Simulacri di fede e della speme,<br>adorata Medea, possiamo insieme. |

- MEDEA** Dormi, stanco Giasone,  
 e del mio cor, che gl'occhi tuoi rapiro,  
 sian le palpebre tua cara prigioniera.  
**GIASONE** Dormi ch'io dormo, o bella,  
 e mentre i sensi miei consegno al sonno,  
 oggi per te Giasone vantar si puole  
 d'aver l'anima tra l'ombra e in braccio il sole.  
**MEDEA** Mio ben, che sognerai?  
**GIASONE** I tuoi celesti rai; e tu, mia vita?  
**MEDEA** Tua bellezza infinita.  
**MEDEA E GIASONE** Placidissimo sonno  
 che in grembo delle larve al ciel m'invia.  
 Adoriamoci in sogno, anima mia.

---

## Scena terza

### *Medea, Giasone, Oreste.*

ORESTE «Adoriamoci in sogno, anima mia»?  
Gentil discorso è questo,  
ma pazzo è ben chi non intende il resto:  
posson questi due cori  
ben dirsi innamorati,  
se ancora addormentati  
si sono avvezzi a praticar gl'amori.  
Sto per dir che a chius'occhi  
l'un con l'altro si mira,  
e col fiato dell'un l'altro respira.  
Qual invidiosa guerra  
prova l'anima mia?  
Veder due soli addormentati in terra,  
ed io qui veglio, e senza compagnia.  
Almen per sfogare  
sì fiero desio,  
addormentare  
mi potess'io,  
che ben so quanto vaglia  
fantastica magia d'un sogno grato  
a cacciar fuor lo spirto innamorato.

#### ORESTE

Non è più bel piacer,  
quanto in sogno goder  
chi si desia.  
Gioir in fantasia  
con l'adorata amica  
risparmia a quel che sogna  
il pensiero, la spesa e la fatica.  
Curioso amator  
suol fabricarsi ognor  
perigli o danni;  
senz'arte e senza inganni  
a chi dorme è permesso  
in grembo alle fantasme  
senz'offesa d'altrui saziar sé stesso.

## Scena quarta

### *Isifile, Medea, Giasone.*

**ISIFILE** Il porto, il lido, il pian, la valle, il monte  
per ritrovar Giasone in van trascorsi,  
onde stanca, anelante,  
tra gl'odorati orror del bosco ameno  
vengo a posar l'affaticate piante.  
Chi sa che in questa parte  
l'empio fellow non giunga  
e con la vaga sua... Oimè, che veggio?  
Ah che mentre di sdegno  
ardo, deliro e avvampo,  
ne i prodigi d'amor misera inciampo,  
da i sotterranei chiostri  
ad infettar questi sacrati orrori  
l'inferno vomitò gl'orridi mostri:  
dormono i traditori.  
Non più dormir, non più!  
Brevi sonni e legger dorme un ladrone:  
risvegliati su, su, Giason, Giasone.

**GIASONE** Chi, chi mi sveglia? chi?

**ISIFILE** Svegliati, io così voglio.

**GIASONE** Con tanto orgoglio? e chi sei tu?

**ISIFILE** Non mi conosci più?

**GIASONE** Isifile?

**ISIFILE** Giason!

**GIASONE** Deh taci, o cara.

**ISIFILE** Io cara, e a chi?

**GIASONE** A me.

**ISIFILE** Menti, spergiuro.

**GIASONE** (Se si sveglia Medea, morto son io.)

**ISIFILE** Non è cara colei  
cui si toglie l'onore,  
si laceran gli spirti,  
si martirizza il core.

**MEDEA** (Con la matta Giasone?)

**GIASONE** Al fin che vuoi da me?

- ISIFILE L'onor che mi rubasti.
- GIASONE Te 'l renderò.
- ISIFILE Ma quando?
- GIASONE Tosto n'avrai da me segni veraci;  
torna all'albergo, ivi m'attendi e taci.
- MEDEA (Fingerò il sonno, ascolterò chi veglia.)
- ISIFILE Né partir, né tacer, perfido, io voglio;  
dimmi: non sei tu quello...
- GIASONE (O quant'io temo!)
- ISIFILE ...che in Lenno mi adorasti,  
ch'a gl'amor m'allettasti,  
e con fé mascherata  
di sposo e di marito  
gravida mi rendesti;  
poi con indegna fuga,  
barbaro maledetto,  
tradisti quella fede  
che in cielo è registrata a tuo dispetto?  
Ed or vuoi ch'io m'affidi,  
vilipesa regina,  
a' tuoi sensi tiranni,  
a' tuoi detti omicidi?  
T'inganni, empio, t'inganni.
- GIASONE Isifile, un regnante,  
(simular mi convien per minor male)  
nasce guerriero, e poi diviene amante.  
Il desio della gloria,  
il pregar de gl'amici,  
fur stimoli sì fieri e sì pungenti  
che, penetrando il core innamorato,  
ebbero ancor possanza  
di ferir, o mio ben, la mia costanza;  
ma per breve puntura  
assalita restò ma non già vinta,  
restò ferita sì, ma non estinta.  
Or che del vello d'oro  
superata ho l'impresa,  
dopo breve ristoro a te sua sfera  
volerà 'l foco di quest'alma accesa,  
e dal core e dal petto,  
ti giuro, o mia gradita,  
di licenziare ogni straniero affetto.
- MEDEA (E pur non sogno?)

ISIFILE E pur di nuovo tenti  
d'incantarmi, o crudele,  
con magie di promesse e giuramenti?

GIASONE Così incredula sei.

ISIFILE Dammi gl'affetti miei.

GIASONE Tosto gl'avrai.

ISIFILE Devo però partire.

GIASONE Sì, se brami gioire.

ISIFILE Partirò se mi dà.

GIASONE E che?

ISIFILE D'amor un pegno.

GIASONE E quale?

ISIFILE Un casto abbracciamento maritale.

GIASONE Giusta richiesta, or prendi.

ISIFILE O caro, o caro, o mio.

GIASONE Ormai t'acquieta.

ISIFILE E pur ti stringo, o dio.

GIASONE Il pianto affrena.

ISIFILE Mia gioia sospirata.

GIASONE Mia bellez...  
(vede Medea risvegliata)

Oh tu, sei risvegliata?

MEDEA Non vi turbate no, coppia felice.  
Vezzeggiate pur lieti  
in grembo delle grazie e de gl'amori  
vostri affetti segreti.  
Così grati soggiorni  
conturbar non vorrò:  
se bramate ch'io torni  
a dormir, tornerò.

GIASONE Medea?

MEDEA Bando alli scherzi;  
troppo so, troppo intesi.  
Ascolta, traditor: regina, attendi.

## MEDEA

D'Isifile e Giason noti a gli dèi  
son di fede e d'amor gl'ardori interni,  
e ne i volumi de i zaffiri eterni  
son scritti a note d'or gl'alti imenei;  
trionfi omai dopo angosciosa guerra  
di regia dama il calpestato onore,  
e in unir destra a destra e core a core  
nodo ordito nel ciel stringasi in terra.

ISIFILE O celesti favor, grazie divine!  
Questo decreto sol, donna reale,  
era bastante a indiademarti il crine.

GIASONE Dovrò dunque, o Medea?

MEDEA Ancor contendi?  
Sono a me stessa anch'io cruda e severa;  
pur che regni giustizia, il mondo pera.  
*(dice da parte a Giasone)*

Senti, e legge ti sia,  
traditor adorato, ogni mio detto:  
fa' che a questi sponsali  
la morte di costei tosto succeda,  
prima che seco tu accomuni il letto.

ISIFILE (Certo parla a mio pro; quanto li devo!)  
*(Medea e Giasone a parte)*

GIASONE Dunque vuoi tu che io sia  
marito e micidiale?

MEDEA Così comanda a me la gelosia,  
così comanda a te fede reale.  
Non è più da pensar: l'ucciderai?

GIASONE Non fia possibil mai;  
farò ch'altri l'uccida.

MEDEA Chi sarà l'omicida?

GIASONE Besso.

MEDEA Ma quando?

GIASONE In questa notte.

MEDEA E dove?

GIASONE Nella valle d'Orseno.

**MEDEA** Or son contenta a pieno.  
Regina, ecco lo sposo  
che, sbanditi i rigori,  
lieto ritorna a' tuoi graditi amori.  
Tanto lo supplicai  
ch'al fin servo e consorte  
mi giurò d'esser tuo sino alla morte.

**ISIFILE** Se il tuo pietoso zelo  
mi rende al primo ardore,  
a te, nume per me sceso dal cielo,  
devo li spirti miei, l'anima e 'l core.

*Medea parte.*

**ISIFILE** Ma tu così pensoso?  
così dolente?

**GIASONE** Anzi gioioso,  
anzi ridente;  
ti pubblicherò moglie,  
e per sottrarti al giogo  
di gelosia tiranna,  
e per più non mirare  
l'alta cagion de' miei perversi errori,  
infra i notturni orrori  
teco prender vogl'io fuga secreta.  
Or tu, prima ch'al mezzo  
giunga la notte che già copre il cielo,  
alla valle d'Orsen tacita andrai;  
ivi t'attenderà Besso il mio fido,  
Besso che meco già vedesti in Lenno;  
a lui per parte mia  
domanderai se ancora  
quant'impose Giason resti eseguito;  
attendi la risposta, e i suoi ragguagli  
per ritrovarmi a i passi tuoi dian legge.

**ISIFILE** Fortunato tormento,  
al fin si placa amore  
e ne i campi del duol nasce il contento.

## Scena quinta

*Besso, Giasone.*

**BESSO** Giason.

**GIASONE** Besso.

BESSO M'invia  
Ercole ad avisarti  
che il tempo alla partenza ancor contrasta.  
D'un palagio vastissimo distrutto  
tra le reliquie antiche  
ei fe' drizzar le tende.  
Ivi con gl'argonauti egli t'attende.

GIASONE Intesi. Or tu queste mie voci osserva.  
Nella valle d'Orseno  
tosto n'andrai, ivi un messaggio attendi;  
questi per mio comando, in questa notte,  
ti chiederà se di Giason gl'imperi  
sono eseguiti. A sì fatta richiesta  
sai che risponder dèi?

BESSO Se non m'avvisi, no.

GIASONE Gettalo in mare.

BESSO In mare?

GIASONE In mare sì.  
Maschio o donna che sia, sia pur chi voglia,  
né stupor né pietade il cor t'assaglia,  
subito l'imprigiona e al mar lo scaglia.

---

## Scena sesta

*Notte. Campagna con capanne.*

*Egeo da marinaio, Demo da villano con lanterna.*

EGEO

Perch'io torni a penar,  
temprò l'ira del mar  
quel foco vorace ch'accolsi nel sen;  
e 'l cor ch'è ripien  
di doglia e spavento,  
gode al dispetto mio la libertà.  
Di me più scontento  
nel mondo non fu, non è, non sarà.

*Continua nella pagina seguente.*



- DEMO Egeo appunto è lì; lo sventurato  
fu da' pesci spolpato.
- EGEO Mira pur s'io son quello.
- DEMO Oimè, oimè, indietro!  
Indietro farfarello!
- EGEO Non son spirito, no!  
Porgi la mano a me.
- DEMO Non te la porgo a fé!
- EGEO Porgila, dico!
- DEMO Son pur nel brutto intrico!
- EGEO Ah non esser ritroso,  
tocca, e toccar ti lassa,  
caro Demo amoroso.
- DEMO Che spirito vizioso.  
Tant'è, voglio arrischiarmi.  
O che mano pastosa,  
io la credei pelosa.
- EGEO Di' pur ch'io sono Egeo vivo e non morto;  
tu già servo, or compagno,  
meco ne vieni e porgi  
pietoso al mio penar grato conforto.
- DEMO Ch'Egeo tu sia non so, spirito non credo;  
ma se spirito sei,  
sei di quelli alla moda  
senza pel, senza corna e senza coda.

## Scena settima

*Segue notte con luna.  
Isifile sola.*

ISIFILE

Gioite, gioite,  
festosi, festosi,  
miei spirti amorosi;  
al ciel di contenti  
quest'alma rapite,  
di doglie e tormenti  
fugate, sbandite  
i nemi e l'orrore.

*Continua nella pagina seguente.*

ISIFILE

Su questo mio core  
stillatevi tutte  
dal regno d'amore  
dolcezze infinite;  
miei spirti amorosi,  
gioite, gioite.  
Splendete, splendete,  
vezzosi, vezzosi,  
begl'occhi pietosi;  
per luce sì belle  
fur care le pene;  
voi sete mie stelle,  
voi sete 'l mio bene,  
mie luci adorate.  
Tra fiamme beate  
dal vostro bel cielo  
per somma pietate  
le gioie piovete;  
begl'occhi pietosi,  
splendete, splendete.

Ma è tempo ch'io precorra  
l'ora che m'assegnò l'idolo mio,  
e che d'Orseno alla scoscesa valle  
per non trito sentiero omai trascorra.  
All'impresе d'amore  
quanto giova la fretta, il tardar nuoce:  
sì, sì, parto veloce.  
Purissima innocenza,  
che d'ogni mio pensier l'anima sei,  
scorgi tu per pietade i passi miei.

## Scena ottava

*Oreste, Isifile.*

ORESTE Fra i notturni perigli,  
signora, ove vai tu?  
Così de' propri figli  
non ti ricordi più?  
L'un e l'altro languisce  
per fame che atterrisce  
anco i figli de i re.  
Ah volgi indietro il piè!

- ISIFILE Deh gli consola;  
farò presto ritorno,  
prima che spunti il giorno.
- ORESTE Col canto e con il vezzo  
gl'ho consolati un pezzo,  
ma fu vana ogni prova;  
dove la fame impera,  
la musica non giova,  
e da i labri innocenti,  
dal digiuno avviliti,  
forman strani concenti  
non so se di bestemmie o vagiti.
- ISIFILE L'amor mi sprona e la pietà m'arresta;  
tosto qua gli conduci.
- ORESTE Sarà peggio, signora,  
avranno aria di dentro, aria di fuori.  
Questi non han bisogno  
venir all'aria bruna  
per contemplar le stelle o ver la luna,  
ma di tue mamme intatte  
astrologi affamati  
braman di specular la via del latte.
- ISIFILE O figli, anime mie, del mio ritorno  
gl'indugi tormentosi  
a i paterni rigori  
condonate pietosi;  
deh torna alla capanna, amico Oreste:  
di là prendi i miei figli  
e alle vicine fonti,  
ove ratta mi invio, a me li porta;  
ma sian tuoi passi frettolosi e pronti.
- ORESTE Perché non gl'allattate entro 'l tugurio?
- ISIFILE Alta necessità così comanda.  
Temi tu forse del soverchio incarco?
- ORESTE Anzi sentir non puossi  
una mole più scarsa e più leggera,  
né alcun di lor giunge alla libbra intera.

## Scena nona

*Valle d'Orseno.  
Medea sola.*

MEDEA

L'armi apprestatemi,  
gelose furie,  
infuriatemi,  
gelidi spiriti,  
sin che languisca,  
sin che perisca  
chi le mie gioie infetta.  
    Gelidi spiriti,  
    guerra, guerra,  
    vendetta, vendetta.

Mentre m'accorano  
sospiri e gemiti,  
e mi divorano  
angui mortiferi,  
aspro rigore,  
mortal furore  
la mia rivale assaglia.  
    Gelidi spiriti,  
    strage, strage,  
    battaglia, battaglia.

Besso qui non appare,  
ed io misera anelo  
dall'impazienza flagellata e vinta  
saper se sia la mia rivale estinta.  
Per quest'ermo sentiero  
raggiratemi voi, furie d'amore,  
e l'infuriate piante  
guidino gelosia, rabbia e rancore.

## Scena decima

*Delfa.*

DELFA

Perché sospiri,  
Medea gelosa,  
perché t'adiri,  
bella amorosa?  
Che importa a te  
se il tuo diletto  
ad altro oggetto  
serbò già fé?  
Ch'importa a te?

Qualor su queste guance  
fiorir le rose e 'l brio,  
gl'amorosi liquor gustavo anch'io;  
e a gl'orli ch'io succhiai  
non importò già mai  
se le compagne mie bevvero tutte;  
mi bastò non restare a labbra asciutte.

DELFA

È follia  
fra gl'amori  
seminar la gelosia,  
per raccogliere al fin rabbie e rancori.  
Consolar sol ne può  
quel ben che in sen ci sta,  
la gioia che passò  
in fumo, in ombra, in nulla se n' va;  
chi vol sbandir dal cor doglia e martello  
lasci amar, ami ogn'un, goda 'l più bello.  
Non credete,  
ch'a un amante  
possa trar d'amor la sete  
una sola bellezza, un sol sembiante;  
ma s'egli in un sol dì  
da doppio amor godé,  
fate, o donne, così:  
in men d'un'ora gioite con tre.  
Chi vuol goder d'amor suavi i frutti,  
un n'accolga, un n'aspetti, aspiri a tutti.

---

## Scena undicesima

### *Medea, Besso, Soldati.*

**MEDEA** Di guerriero drapello  
o veggio o veder parmi  
avvicinarsi lo splendor dell'armi;  
Besso certo fia questi.  
Vorrei, senza apparire  
partecipe di fatto,  
del seguìto fin qui piena contezza.  
Or come potrò far? Fingerò sì,  
fingerò che Giason... saggio pensiero;  
così potrò senz'apportar sospetto  
de l'ordin dato penetrare il vero.

**BESSO** Gente di qua ne vien; taciti udite  
quant'ei favella, ed ogni cenno mio  
prontissimi eseguite.

**MEDEA** Besso, sei tu?

**BESSO** Son io.

**MEDEA** Per intender Giasone,  
se quanto ei comandò resti eseguito,  
in fretta a te m'invia.

**BESSO** Medea?

**MEDEA** Besso.

**BESSO** Giasone a me ti manda?

**MEDEA** E con gran fretta.

**BESSO** Per intender?

**MEDEA** Se quanto  
poc'anzi impose a te resti eseguito.  
Ancor non mi rispondi?

**BESSO** E tu sì tosto la risposta chiedi?

**MEDEA** E tu nel darla a me sei così lento?

**BESSO** Non è più da pensar. Soldati, a voi:  
arrestate costei.

**MEDEA** Tradimento a Medea?  
Chi ti diè tanto ardir?

**BESSO** L'altrui comando.

**MEDEA** Chi fu che 'l comandò?

**BESSO** Chi comandar mi può.

**MEDEA** Dunque Giason?

**BESSE** Non più.  
Conducetela altrove.

**MEDEA** O Giasone traditore.  
Lassatemi, felloni; e dove e quando?

## Scena dodicesima

### *Isifile, Besso.*

**ISIFILE** Besso, Besso.

**BESSE** Chi chiama?

**ISIFILE** Giasone a te mi manda acciò gl'avvisi  
se fu eseguito ancor quant'ei t'impose.

**BESSE** Tardi venisti; torna,  
ché con queste ambasciate  
altri per tua ventura ti prevenne.  
Torna a Giasone e di'  
ch'io solo uccido una persona il dì.  
(parte)

**ISIFILE** Torna a Giasone e di'  
ch'io solo uccido una persona il dì?  
Che linguaggi, che cifre  
mi passan per l'udito  
a spaventar l'idea? Besso! è sparito.  
Ah se la mia dimora  
fu cagion de' miei mali,  
io vo' morir or ora!  
Che farò? parto o sto?  
Seguirò Besso o no? o dio, che pena:  
mi sospinge un pensier, l'altro m'affrena.  
Purissima innocenza,  
tu, che de' miei pensier l'anima sei,  
scorgi, pietosa diva, i passi miei.

## Scena tredicesima

### *Egeo, Medea di dentro.*

**EGEO** Qual incognita forza  
per questi orrori a raggirar mi sforza?

**MEDEA** Così son maltrattata,  
regina imprigionata?

**EGEO** Regina imprigionata?

MEDEA Ditemi, scelerati,  
di qual colpa son rea,  
sventurata Medea?

EGEO Medea? Medea?

MEDEA Alcu non mi risponde  
fra così ingiusti guai?  
Mi gettate nell'onde?  
O Giason traditor, ahi, ahi, ahi...

*Si sente cader Medea nell'acque.*

EGEO Medea nell'onde? ahi sorte:  
mi getto a dar la vita  
a una crudel che mi negò la morte.  
(si getta in mare)

## Scena quattordicesima

*Besso e Soldati da una parte, Giasone dall'altra.*

BESSO Tormento, ove mi guidi?  
Ritorniamo a Giason.

GIASONE Besso, che porti?

BESSO Il comandato scempio.

GIASONE Venne?

BESSO Ah, purtroppo venne.

GIASONE Perché sospiri?

BESSO Una regina uccisi.

GIASONE Morì?

BESSO Morì.

GIASONE Che disse?

BESSO Traditor mi chiamò, mi maledisse.

GIASONE Altro?

BESSO Che fusser da gl'imperii tuoi  
sue sventure prodotte  
tosto s'indovinò;  
poi col tuo nome in bocca  
dallo scoglio nel mar precipitò.

GIASONE Giudice appassionato  
non proferì già mai giusta sentenza,  
il carnefice io fui dell'innocenza.  
Vieni alle tende e taci;  
un esito infelice  
l'inorridito cor ahi mi predice.

## Scena quindicesima

### *Medea, Egeo.*

MEDEA Non m'affligger così,  
palesami chi sei,  
saper voglio per chi  
l'avanzo viverò de' giorni miei.

EGEO O dio, quando il saprai,  
dolce tiranna mia, mi fuggirai.

MEDEA Se per sottrarmi a morte  
tua vita avventurasti alla marina,  
perché da te diverso  
col dubitar m'offendi?  
Coei che per te vive è una regina.

EGEO Medea, tesoro mio,  
chi ti risolse all'onde  
è il disprezzo Egeo. Egeo son io,  
e se fato benigno,  
che tu viva per me mi diede in sorte,  
altra mercé non chiedo  
che di tua man la pattuita morte.

MEDEA Non bisognava, Egeo,  
obligarmi di vita,  
se cader tu volevi  
vittima di mia destra inferocita.

EGEO Se neghi morte a chi la morte chiede,  
disperata è per me ogni mercede.

MEDEA Non disperar, mia vita.

EGEO Mia vita a me?

MEDEA A te.

EGEO Come s'è pia?

**MEDEA** Chi la vita mi diede è vita mia;  
e ch'io devo adorarti,  
costantissimo Egeo, serva e consorte,  
profetizò poc'anzi  
nel licenziarsi dal mio sen la morte.

**EGEO** Mio cor, mio cor, che senti?  
Io non invidio, o dèi, vostri contenti.

**MEDEA** Ma se re tu nascesti,  
come potrai soffrir che resti in vita  
quel tiranno spergiuro  
che mi fe' trar all'onde e m'ha tradita?  
Egeo, mio re, mio sposo,  
a te, a te s'aspetta  
far di tua moglie offesa alta vendetta.  
Tradisci il traditor, l'uccidi e sia  
del chiaro sol di nostra gioia altera  
la morte d'un crudele alba furiera.

**EGEO** Non più, bella, non più;  
dimmi chi ti tradì, dimmi chi fu.

**MEDEA** Giason morte mi diè.

**EGEO** O morirà Giasone, o non son re.

**MEDEA** L'ucciderai?

**EGEO** Tel giuro.

**MEDEA** Usa la crudeltà.  
Uccidilo sì, sì.

**EGEO** Questa notte sarà  
del tessalo fellon l'ultimo dì.

---

## Scena sedicesima

*Palazzo disabitato con rovine.*

*Giasone.*

Ovunque il piè rivolgo  
si splanca un abisso;  
là dove il guardo io fisso,  
in sembianze terribili  
vedo due spettri orribili:  
una Medea sdegnata,  
un'ombra assassinata.

Continua nella pagina seguente.

GIASONE L'una tutta gelosa,  
l'altra a torto sommersa  
martirizzano a gara  
quest'anima languente,  
quella tutta rigor, questa innocente.  
Ma, lasso, il mal dell'alma  
contamina il vigor del viver mio,  
mortifica le membra,  
e nell'abisso di mortal cordoglio  
in estasi di duol l'anima scioglio.

## Scena diciassettesima

*Egeo, Giasone che dorme.*

EGEO Giason qui parla. Dell'aurora il lume  
mi scopre il traditor che dorme o langue.  
È solo? sì! E qual miglior fortuna  
per farli vomitar l'anima e 'l sangue?  
Mora il perfido ingrato.  
(mette mano al stile e va per ucciderlo)

## Scena diciottesima

*Isifile, Egeo, Giasone.*

(Isifile s'avventa al stile e lo leva di mano ad Egeo)

ISIFILE Tu morrai, scelerato!  
(Giasone si sveglia e mette man alla spada)

GIASONE Io morirò? ah traditori.

EGEO (fuggendo)  
Ahi fato.

GIASONE Un con l'armi alla man, l'altro si fugge?  
Besso, soldati, o là.

## Scena diciannovesima

*Besso, Soldati, Giasone, Isifile.*

GIASONE Ferma quest'assassin, l'altro si segua.  
(parte di soldati imprigionano Isifile e li levano lo stile, e parte va dietro Egeo)  
E pria che questi mora  
riconosci tu, Besso,  
il reo di tanto eccesso?

- BESSO** Volgiti a me; chi sei?
- ISIFILE** Io non m'ascondo;  
non mi conosci più?
- BESSO** Mi sembri... ah sei pur tu;  
Isifile è costei.
- ISIFILE** Isifile son io,  
oggetto infausto del destin più rio.
- GIASONE** Besso, Besso fellone,  
hai tradito Giasone.
- BESSO** Io traditor? Ah sire,  
da questa voce sono a torto offeso,  
palesami l'accusa e poi m'uccidi,  
se l'innocenza non m'avrà difeso.
- GIASONE** Non dicesti poc'anzi  
che Isifile gettasti in mezzo all'onde?  
Ancor pensando stai?
- BESSO** Non lo fei, non lo dissi, no 'l sognai.
- GIASONE** Come?
- BESSO** Ti dissi solo, e dissi il vero,  
ch'una regina in mar precipitai.
- GIASONE** E ben, che vorrai dir?
- BESSO** Nulla di più:  
sol che costei nel mar tratta non fu.
- GIASONE** Chi dunque in mar traesti?
- BESSO** Colei che m'imponesti.
- GIASONE** Il nome ancor mi celi?
- BESSO** Quella ch'a me se n' venne,  
quella che a me parlò,  
quella che imprigionai,  
quella ch'io trassi entro la sfera ondosa,  
fu Medea, la tua sposa!
- GIASONE** Dunque è morta Medea?
- BESSO** Medea morì.

## Scena ventesima

*Medea, Giasone, Besso, Soldati, Isifile.*

**MEDEA** Tu menti, traditor! Viva son qui!

- GIASONE L'inganno è duplicato?  
Non viverai più no,  
o Besso scelerato.
- BESSO Eccomi a' piedi tuoi:  
concedimi ch'io parli e, s'io son reo,  
fa' di me ciò che vuoi.
- GIASONE Parla e di' tosto.
- BESSO Dimmi, non m'imponesti  
ch'io traessi nell'onde  
quelli che per tua parte  
-uomo o donna che fusse- in questa notte  
nella valle d'Orseno  
mi domandasse se gl'imperii tuoi  
furon da me eseguiti?
- GIASONE Così t'imposi.
- ISIFILE Io per qual fine intendo.
- BESSO E tu, real signora,  
questa richiesta appunto  
non mi facesti?
- MEDEA Sì.
- BESSO Io non t'imprigionai?
- MEDEA M'imprigionasti.
- BESSO Non ti condussi al mar?
- MEDEA Mi conducesti.
- BESSO Non ti trassi nell'acque?
- MEDEA E a viva forza.
- BESSO Con l'istessa richiesta  
non venisti ancor tu quand'io partivo?
- ISIFILE Venni.
- BESSO E che ti risposi?
- ISIFILE «Torna a Giasone e di'  
ch'io sol uccido una persona al dì.»
- BESSO Ecco il tutto svelato.  
Tu, discreto e prudente,  
giudica s'io son reo od innocente.
- GIASONE E Medea come vive,  
se al mar la desti già?
- BESSO Questo non saprei dir, ella il dirà.
- MEDEA La costanza infinita  
di mio sposo real tornommi in vita.

- GIASONE** E lo sposo chi è?
- MEDEA** Egeo, d'Atene il re.
- GIASONE** Tu d'altri che di me?
- MEDEA** Giason, frena li sdegni.  
Io che dianzi gelosa  
d'Isifile tradita  
lacci di morte all'innocenza tesi,  
in quell'orrido evento  
m'accorsi al fin che cade,  
per occulto destino,  
su l'alme traditrici il tradimento.  
Curiosa impazienza  
mi condusse al sepolcro,  
ma l'amoroso Egeo,  
che fu di questo cor l'incendio primo,  
gettandosi tra l'onde  
mi sottrasse clemente a morte acerba.  
Or tu, se saggio sei,  
a regina sì bella,  
da cui spero ottener perdono e pace,  
l'antica fede e 'l primo amor riserba.
- GIASONE** Ch'io lassi i tuoi bei rai,  
bella Medea, non fia possibil mai.
- MEDEA** Nei volumi stellati  
volgi il guardo, o Giason: ivi vedrai  
che i tuoi vaganti affetti  
ad Isifile tua fur destinati.
- GIASONE** Ch'io rivolga il pensiero  
a chi tentò poc'anzi  
con quel ferro svenarmi? ah non fia vero.
- ISIFILE** Io ti volsi svenare?  
Io che con destra arditata  
ritolsi al fuggitivo  
questo che ti dovea privar di vita?
- GIASONE** Chi dunque venne a machinar mia morte?

## Scena ventunesima

*Egeo con Soldati, Giasone, Medea, Isifile, Besso.*

- EGEO** Io fui che con quel ferro,  
di cui conservo la vagina in seno,  
o barbaro inumano,  
per ferirti a ragion stesi la mano.

GIASONE Tanto ardisce costui?  
E chi ti spinse al tradimento indegno?

MEDEA Fermati: io lo mandai  
per vendicar le mie supposte offese;  
fummo ingannati, Egeo;  
senza colpa è Giason, per altro è reo.

GIASONE Questa innocenza mia a te mi renda.

MEDEA Sono in poter d'Egeo gl'affetti miei;  
rendi tu pur te stesso a chi tu dèi.

GIASONE A te sempre soggette avrò le voglie.

MEDEA Indiscreto parlar d'un re ch'ha moglie.

GIASONE Oh fato avverso, ahi sorte,  
la vita di costei fu la mia morte.

#### ISIFILE

Infelice, che ascolto?  
Non t'affannar, Giasone,  
che se la vita mia  
fu, come ben intesi,  
un aborto d'errori  
che produce il tuo duolo,  
vengo a sacrificarla a' tuoi furori.  
S'io perivo tra l'acque,  
una morte sì breve  
forse non appagava i tuoi rigori;  
or se viva son io,  
rallegrati, o crudele,  
già che potrai con replicate morti  
sfogar del fiero cor l'empio desio.  
Sì sì, tiranno mio,  
ferisci a parte a parte  
queste membra aborrite,  
straziami a poco a poco  
queste carni infelici,  
anatomizza il seno,  
straziami a tuo piacere,  
martirizami i sensi,  
e 'l mio lento morire  
prolungi a me 'l tormento, a te 'l gioire.

*Continua nella pagina seguente.*

ISIFILE Ma se d'esser marito  
l'adorate memorie al fin perdesti,  
fa' ch'il nome di padre  
fra le tue crudeltadi intatto resti;  
non ti scordar, Giason, che padre sei  
e che son di te parte i parti miei;  
se legge di natura  
obliga a gl'alimenti anco le fiere,  
fa' che mano pietosa  
gli somministri almen vitto mendico,  
e non soffrir ch'i tuoi scettrati figli  
per la fame languenti  
spirin l'alme innocenti.

Regina, Egeo, amici,  
supplicate per me questo crudele,  
che nel ferirmi ei lassi  
queste mammelle da' suoi colpi intatte,  
acciò nutrisca almeno i figli miei  
del morto sen materno un freddo latte.

Pregatelo pietosi  
che quegl'angeli infanti  
assistino a i martiri  
della madre tradita,  
e che ad ogni ferita  
che imprimerà nel mio pudico petto  
bevino quelli il sangue mio stillante,  
acciò ch'ei trapassando  
nelle lor pure vene in lor s'incarni,  
onde il lor seno in qualche parte sia  
tomba innocente all'innocenza mia.

Addio terra, addio sole,  
addio regina amica, amici addio,  
addio scettri, addio patria, addio mia prole;  
sciolta la madre vostra  
dal suo terrestre velo  
attenderà di rivedervi in cielo.

Venite omai, venite,  
figli miei, cari pegni,  
temp'è ch'io vi consegna  
all'adorato mostro  
ch'è carnefice mio e padre vostro.

Figli, v'attendo e moro;  
e te Giason, benché omicida, adoro.

## GIASONE

Non ho più core in petto,  
scoppia l'alma nel seno:  
taci Isifile, taci,  
non mi confonder più, vinto son io.  
Figli, moglie, cor mio,  
tra le colpe avvilito,  
dalla tua man difeso,  
chieder pietà non oso,  
padre inumano e traditor marito.  
Ah da te, mia tradita,  
impetrino per me perdono e paci  
il mio pianto, il mio duol, gl'amplessi, i baci.  
Egeo, Medea, godete  
vostri felici ardori,  
e mentre in ogni cor la gioia abbonda,  
un contento improvviso  
le trascorse vicende  
in mar d'amico oblio chiuda e confonda.  
Vinto, vinto son io,  
figli, moglie, cor mio.

ISIFILE Mio smarrito tesoro,  
s'io ti riacquisto, o dio,  
non ho più che bramare,  
e son le mie dolcezze,  
quanto stentate più, tanto più care.

*Viene Alinda.*

ALINDA Fortunati tormenti.

*Vien Oreste.*

ORESTE Impensate allegrezze.

*Vien Delfa.*

DELFA Cari amorosi frutti.

*Viene Demo.*

DEMO Acquietatevi tutti;  
io di queste venture  
fui la prima cagione,  
io spinsi Egeo a seguitar Gia- Gia-

DELFA Giasone.

DEMO Gia- Gia- Gia-

ALINDA Giasone.

DEMO Gia- Gia- Gia-

BESSO Giasone.

DEMO Gia- Gia- Gia-

ORESTE Giasone.

DEMO A seguitar... Gia- Gia-

DELFA, ALINDA,  
ORESTE E DEMO Giasone.

Insieme

ISIFILE Quante son le mie gioie  
tante stelle il ciel non ha.

GIASONE Quante son le mie gioie  
tante stille il mar non ha.

ISIFILE Mia dolcezza.

GIASONE Mia bellezza.

Insieme

ISIFILE Nel tuo seno languire mi sento già,  
ch'a tanto gioire  
un'alma sola resister non sa.

GIASONE Nel tuo seno morire mi sento già,  
ch'a tanto gioire  
un'alma sola resister non sa.

Insieme

MEDEA Godi, Isifile, godi,  
stringa amor, Giason, suoi dolci nodi...

ISIFILE Godi, Medea, godi,  
stringa amor, Egeo, suoi dolci nodi...

MEDEA, ISIFILE,  
EGEO E GIASONE

...e fra nodi tenaci  
rimbombin queste valli al suon di baci.

## Scena ventiduesima

### *Giove, Amore, coro di Dèi, Zeffiro.*

**GIOVE** Hai vinto, Amor, hai vinto,  
e dalle tue vittorie  
di mia prole gradita  
prende vita l'onor, nascon le glorie.  
Per coronar d'applausi  
la possanza immortal di tua faretra,  
vedi come festeggia  
il senato purissimo dell'etra.  
Io de' tuoi fasti glorioso, altero,  
al sen ti stringo, o trionfante arciero.

#### AMORE

Questa face  
arde e piace;  
quell'ardor che l'alme assale  
è terribile;  
è invincibile  
il valor d'un aureo strale.

**AMORE** Per gl'azzurri del cielo  
vola Zeffiro amato,  
e con nembo odorato  
le regie nozze e 'l mio trionfo onora,  
l'aura tranquilla e queste rive infiora.

ZEFFIRO

(sopra un cigno)

Vago cigno,  
che benigno  
mi guidasti ov'Amor sta,  
verso il polo  
stendi il volo,  
qui mi lassa in libertà.  
Su quest'ali  
immortali  
questi liti scorrerò,  
co' miei fiati  
odorati  
questo sol feconderò.  
Qui d'acanti,  
d'amaranti  
spargerò nembo gentil;  
qui di rose  
rugiadose  
fiorirà un nuovo april.

ZEFFIRO Amor, io de' tuoi cenni  
volante esecutor rapido venni;  
or di Giason, che gode  
con Isifile sua fervidi amori,  
con gl'aneliti miei  
io scendo a terra a temperar gl'ardori.

---

# INDICE

---

Personaggi.....3	Scena quinta.....46
Illustriss. e reverendiss. signor.....4	Scena sesta.....47
Sonetto.....5	Scena settima.....48
Applauso poetico.....6	Scena ottava.....50
Argomento.....8	Scena nona.....53
L'autore ai lettori e spettatori del dramma .....9	Scena decima.....54
Prologo.....10	Scena undicesima.....57
Scena unica.....10	Scena dodicesima.....58
Atto primo.....13	Scena tredicesima.....60
Scena prima.....13	Scena quattordicesima.....62
Scena seconda.....15	Atto terzo.....66
Scena terza.....18	Scena prima.....66
Scena quarta.....19	Scena seconda.....67
Scena quinta.....20	Scena terza.....68
Scena sesta.....23	Scena quarta.....69
Scena settima.....23	Scena quinta.....73
Scena ottava.....27	Scena sesta.....74
Scena nona.....28	Scena settima.....76
Scena decima.....28	Scena ottava.....77
Scena undicesima.....30	Scena nona.....79
Scena dodicesima.....31	Scena decima.....80
Scena tredicesima.....33	Scena undicesima.....81
Scena quattordicesima.....34	Scena dodicesima.....82
Scena quindicesima.....35	Scena tredicesima.....82
Atto secondo.....38	Scena quattordicesima.....83
Scena prima.....38	Scena quindicesima.....84
Scena seconda.....39	Scena sedicesima.....85
Scena terza.....44	Scena diciassettesima.....86
Scena quarta.....44	Scena diciottesima.....86
Scena quinta.....46	Scena diciannovesima.....86
	Scena ventesima.....87
	Scena ventunesima.....89
	Scena ventiduesima.....94

---

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Delizie, contenti .....	15
Dell'antro magico .....	35
Infelice, che ascolto? .....	90